Arte e Fede

Dante, profeta di speranza

71
Maggio/Agosto 2021
Quadrimestrale di Arte e Cultura

INFORMAZIONI UCAI
Unione Cattolica Artisti Italiani

Anno XXXIII - nuova serie n. 71 - 2021 - Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1, DCB Roma

Il sale della terra

Luca Frigerio
Direttore di *Arte e Fede*

Quando descrivo il Cenacolo di Leonardo da Vinci, faccio sempre notare un particolare che a mio avviso è straordinario, e cioè che Giuda, sentendosi "scoperto" dall'annuncio di Gesù («Uno di voi mi tradirà»), ha una reazione scomposta che lo porta a rovesciare la saliera. Chi è scaramantico sa bene come sia considerato un cattivo presagio, quello di "versare" il sale sulla tavola: evidentemente la cosa era già nota all'epoca di Leonardo!

In realtà quel dettaglio raccoglie in sé un significato simbolico importante e si lega alle parole che Gesù dice ai suoi discepoli, quelli stessi che sono ora radunati con lui per quell'Ultima cena: «Voi siete il sale della terra. Ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Matteo 5, 13).

Penso spesso a questo duro monito di Gesù, che ancora oggi è rivolto a noi che ci professiamo cristiani. E credo che a maggior ragione queste parole debbano essere meditate da chi si dedica all'arte: a un'arte che voglia essere al servizio della fede, rendendo «accessibile, comprensibile e perfino commovente» il mondo di Dio, come diceva san Paolo VI.

Le nostre opere sanno essere sale della terra? Hanno sapore? Danno gusto? Parlano agli uomini e alle donne del nostro tempo? O ci limitiamo a fare dei bei "santini" patinati? Delle "immaginette" che hanno perso tutta la loro carica evocativa e sono solo insipide ripetizioni di moduli vuoti? Perché se così fosse, oltre che a uno sterile effetto consolatorio, possono servire a ben poco.

Arte e Fede
Informazioni UCAI
Quadrimestrale di arte e cultura

Anno XXXIII
Nuova serie
Numero 71
Maggio/Agosto 2021

Direttore responsabile
Luca Frigerio

Comitato dei Garanti
Eraldo Ciangherotti, Laura De Luca, Giovanni Battista Gandolfo,
Alessandra Pompili, Marco Rovere, Luisa Vassallo, Andrea Verdecchia

Segreteria di redazione
Francesco Astiaso Garcia

Presidente nazionale
Fiorella Capriati

Progetto grafico
Pietro Martire Locarni

Editore
UCAI - Unione Cattolica Artisti Italiani

Redazione
Via della Pigna, 13A
00186 ROMA
Tel. e fax: 06.3233755
artefede.direzione@gmail.com
www.ucainazionale.net

Conto corrente postale n. 23648009
intestato a UCAI – Centro Nazionale
Via della Pigna, 13A – 00186 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 286/85 in data 29.5.1985
Finito di stampare nel mese di luglio 2021
dalla Tipografia Aldo Primerano Editrice Tipografica Srl
Via Ugo Niutta, 12 – 00177 Roma

01 **Editoriale**
Il sale della terra

05 **Focus**
Dante profeta di speranza e cantore del desiderio umano
di *Giovanni Battista Gandolfo*

13 **Iconografia**
La tenerezza di san Giuseppe
di *Luca Frigerio*

21 **Ricordo**
Pensando a Carla Fracci
di *Angela Bonomi Castelli*

25 **Iniziative**
Memoria è futuro
di *Chiara Sancin*

29 **Anniversario**
«Turris Eburnea»: libertà gratuità, disinteresse
di *Marco Rovere*

33 **Personaggi**
Moralità, rettitudine e fede nella scultura di Italo Bernardini
di *Valerio P. Cremolini*

38 **Eventi**
L'Ucai e la mostra d'arte più grande di sempre
di *Francesco Astiaso Garcia*

43 **Memoria**
Mario Apollonio, la cultura alla luce della fede
di *Luca Frigerio*

47 **Vita delle Sezioni UCAI**

Dante profeta di speranza e cantore del desiderio umano

Da Benedetto XV a Francesco, i pontefici del nostro tempo hanno dedicato intense riflessioni alla Divina Commedia, quale «immortale poema» ideato alla luce delle verità rivelate da Dio.

di Giovanni Battista GANDOLFO
Consulente ecclesiastico nazionale Ucai

Poeta, scrittore, politico, Dante Alighieri si consegna ai papi del Novecento in poi come un cristiano che vive l'esperienza dell'appartenenza alla Chiesa secondo i ritmi e le cifre del tempo. Agisce e si realizza in base ad esperienze quotidiane che riportano contenuti ed espressioni filtrate attraverso forme, in cui la fantasia si fonde con la realtà ed insieme narrano lo spaccato etico e religioso dell'uomo di tutti i giorni, non importa se dinasticamente elevato, o dotto o semplice clown di strada.

Su tutto domina l'eterno pellegrinaggio della "Divina Commedia", capolavoro allegorico di una letteratura che vince e convince, come emerge dagli interventi dei pontefici del Novecento, che ricordano il padre della lingua italiana per lo più in occasione di anniversari od altri festeggiamenti.

È il caso di Benedetto XV, il quale dedica nel sesto centenario della morte di Dante, l'enciclica *In praeclara summorum*[1], dove riconosce il pensiero cristiano del grande poeta fiorentino, ma anche l'autore di un "immortale poema", quello della "Divina Comme-

[1] Benedetto XV, *In praeclara summorum*, Città del Vaticano, 30 aprile 1921.

dia", ideato alla "luce delle verità rivelate da Dio" e composto con "tutti gli splendori dell'arte". Dante è poeta cristiano perché incoraggia l'anima e ne contempla la bellezza fino a palpeggiare i segreti della trascendenza. Deve il suo estro artistico allo stupore della fede cattolica, che modella il genio alla freschezza del poetare e al cantico dell'anima.

Non si può tacere l'impegno straordinario di Pio XII, il quale, aperto a tutti i settori della vita della Chiesa, non ha difficoltà a rilevare la personalità e le inventive di Dante nei "proverbiali i incontri" con gli artisti[2]. Forse oggi più nessuno ricorda dal vivo le udienze, in cui papa Pacelli recita senza incertezza i canti della "Divina Commedia" e di altre, apprezzate opere.

In particolare Pio XII osserva come la spiritualità, la fede, la conoscenza di Dio non escludano a Dante di raggiungere la verità. Scienza e ragione, infatti, come del resto la natura, sono al servizio di Dio. Sull'esempio della Chiesa, esse si pongono al suo fianco senza nessuna opposizione e insieme camminano verso l'Assoluto, fissando un singolare e stimolante itinerario, inneggiante in accoglienti metafore del creato: «Nel suo profondo vidi che s'interna, / legato con amore in un volume, / ciò che per l'universo si squaderna»[3].

Affida a segni ed a *cadeaux* artistici l'interesse di san Paolo VI per Dante Alighieri. In singolari circostanze papa Montini esprime riconoscenza al "sommo poeta". La croce dorata custodita a Ravenna accanto al sepolcro del poeta, l'aurea corona d'alloro inviata a Firenze a simboleggiare le delicate trasparenze religiose, e l'artistica edizione della "Divina Commedia" donata ai padri conciliari al termine del Concilio Vaticano II: sono omaggi, che dettano quella arcana nostalgia di Dio, i cui accenti ha saputo interpretare sant'Agostino, quando confessa tra le lacrime e la gioia: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato![4].

[2] Cfr. Ennio Francia, La Messa degli artisti 1971-1984, Roma dove sono state stampate 1500 copie fuori commercio.

[3] Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, p. 85-87.

[4] Sant'Agostino, *Confessioni*, 10,27.

Giovanni di Paolo, *L'Aquila divina* (1450), Londra, British Library. A pagina 4: *Dante Alighieri* nel ritratto di Andrea del castagno (1451), Firenze, Uffizi

Ma è la preziosa "Lettera apostolica", composta dal pontefice di Concesio per il settimo centenario della nascita di Dante[5], ad onorare e celebrare la memoria del grande poeta italiano. «Dante è nostro – attesta Paolo VI – vogliamo dire della fede cattolica, perché tutto spirante amore a Cristo; nostro perché molto amò la Chiesa, di cui cantò le glorie; e nostro perché riconobbe e venerò nel Pontefice Romano il Vicario di Cristo». E subito aggiunge: «Dante è nostro, possiamo ben ripetere; e ciò affermiamo non già per darne ambizioso trofeo di gloria egoistica, quanto piuttosto per ricordare a noi stessi il dovere di riconoscerlo tale, e di esplorare nella opera sua gli inestimabili tesori del pensiero e del sentimento cristiano, convinti come siamo che solo chi penetra nell'anima religiosa del sovrano Poeta può a fondo comprenderne e gustarne le meravigliose spirituali ricchezze»[6].

Ciò consente a Paolo VI di aleggiare nella "Divina Commedia"

5 Paolo VI, *Altissimi cantus*, Città del Vaticano, 7 dicembre 1965

6 Ibid.

e nei testi danteschi, per scoprire l'universale pienezza, che unisce il cielo e la terra, l'eternità e il tempo, il mistero divino e le vicende umane. Tutto folgora in attesa di nuove speranze, sia nella ricerca artistica che nella conquista della libertà e della pace. Dipana, il poeta, una inchiesta sulla società più a misura d'uomo, da cui emergono profonde e sempre sorprendenti indagini, che stupiscono per lo stile popolare e la scelta del linguaggio schietto, appropriati a riflessioni in difesa della vita e della rettitudine umana.

Si lasciano attirare a Dante san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Il primo riprende più volte le opere del sommo poeta, sottolineandone "la genialità artistica", intrigata in un fecondo processo culturale, svolto alla luce del pensiero teologico, che accetta e salvaguardia il giusto rapporto fra Dio e l'uomo. «Il sommo Dante – chiosa papa Wojtyla – contempla negli splendori del paradiso come "bellezza, che letizia era ne li occhi a tutti li altri santi"»[7]. Papa Benedetto XVI preferisce invece la scoperta del concetto dantesco della rivelazione di Dio che perfeziona il volto umano. Secondo papa Ratzinger, Dante, per mezzo della poesia, comunica la novità di un rodaggio cristiano dedotto dal mistero dell'incarnazione ed esteso senza limiti al cuore umano[8]. Dall'idea di Cristo figlio di Dio divenuto uomo, il grande poeta fiorentino coglie nella "Divina Commedia" la possibilità di recuperare la definitiva identità dell'amore nella luce perenne del Signore, che colloca l'autore e i lettori a "brillucicare" che "è l'amor che move il sole e l'altre stelle"[9], così da esaltare l'assodata estasi del Vangelo.

Originale e ricca di spunti è la chiave di lettura della Lettera apostolica di papa Francesco, *Candor lucis splendor*[10], resa nota in occasione del settimo centenario della morte di Dante Alighieri. In

[7] Giovanni Paolo II, *Lettera agli artisti*, Città del Vaticano, 4 aprile 1999, p. 30.

[8] Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio "Cor Unum",* Città del Vaticano, 23 gennaio 2006.

[9] Cfr. Benedetto XVI, *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico,* Queriniana, Brescia, 1969, p. 149.

[10] Papa Francesco, *Candor lucis splendor, Lettera apostolica*, Città del Vaticano, 25 marzo 2021.

Henry James Holiday, *Dante Alighieri* (1875), Collezione privata

essa emerge subito il docente di letteratura, che scopre nella "Divina Commedia" – spiega Antonio Spataro – «la bellezza della poesia che ha né più né meno la pretesa di "cambiare radicalmente l'uomo" che ha smarrita la "diritta via"»[11].

Ma ha largo spazio anche il senso pastorale di papa Bergoglio, il quale, dopo essersi messo nei panni del sommo poeta, «ci chiede di essere ascoltato, di farci suoi compagni di viaggio, perché anche oggi egli vuole mostrarci quale sia l'itinerario verso la felicità, la via retta per vivere pienamente la nostra umanità, superando le selve oscure in cui perdiamo l'orientamento e la dignità usando la lingua del popolo[12].

L'ascolto di Dante conduce il lettore verso una propria e profetica "missione di speranza", lontana da ogni forma di vanità, così da favorire profondi rinnovamenti ed invocare nel contempo l'ispirazione evangelica della divina provvidenza. «Dante è, dunque – constata papa Bergoglio – profeta di speranza, annunciatore della possibilità del riscatto, della liberazione, del cambiamento profondo di ogni uomo e donna, di tutta l'umanità. Egli ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto od offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana»[13].

Secondo papa Francesco, la vita di Dante propone l'attualità e l'incessante stabilità di un agire culturale che palesa ed assorbe alcuni valori, colti oggi dalla Chiesa e dalla società civile. Qualità che offrono l'occasione di riflettere su posizioni ed ideali che rivivono nell'accartocciarsi in ambienti e fra i protagonisti del mondo contemporaneo. Di vicende storiche ed umane, ripetute, sia pure in misure differenti, come realtà che non sorprendono affatto, ma consacrano il sommo poeta come voce indelebile nell'eco umano di tutti i tempi.

[11] Antonio Spadaro, *"L'evangelio oltre le "ciance"*, in *La Civiltà Cattolica*, 17 aprile 2021, p. 71.

[12] Papa Freancesco, *Candor lucis splendor,* op. cit., n. 9.

[13] Papa Freancesco, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura*, Città del Vaticano, 4 maggio 2015.

Vale infatti la pena di considerare alcune indicazioni di papa Francesco, quelle che suggeriscono di considerare l'alto livello dello spirito e del sapere dantesco. Esiste infatti l'approccio riservato dal papa argentino alla vita di Dante e alle sue opere. Soprattutto sorgono stesure di personaggi maschili e femminili, al servizio dell'estro speciale del quotidiano e di una invenzione che trascolorano la mente ed il cuore del lettore.

Come bandiera al vento, Dante, ormai cantore di ogni umano desiderio, segnala la sua missione di poeta, che risiede nel fascino della libertà e della misericordia divina, e da cui serpeggia l'icona di una umanità protetta alla luce della contemplazione di Dio. Papa Francesco coinvolge in questo stupore, gli artisti del mondo: «Incoraggio – conclude Bergoglio – gli artisti a dare voce, volto e cuore, a dare forma, colore e suono alla poesia di Dante, lungo la via della bellezza, che egli percorse magistralmente, e così comunicare le verità più profonde e diffondere, con i linguaggi propri dell'arte, messaggi di pace, di libertà, di fraternità[14].

[14] Papa Freancesco, *Candor lucis splendor,* op. cit., n. 9

La tenerezza di san Giuseppe

Un itinerario lombardo, tra Milano e Brescia, sulle tracce di alcune fra le più belle immagini del padre putativo di Gesù, nell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare al falegname di Nazaret

di Luca FRIGERIO

Capita spesso di emozionarsi di fronte all'immagine cara e familiare della Madonna col Bambino. Cosa c'è di più tenero e commovente dell'abbraccio reciproco fra madre e figlio, del loro cercarsi, del loro toccarsi? La creatura che si stringe alla sua genitrice, cercando protezione e nutrimento, dando e ricevendo amore... Per questo innumerevoli sono le raffigurazioni di Maria che regge il piccolo Gesù: testimonianza straordinaria del Mistero infinito dell'Incarnazione del Verbo, del Dio che si fa uomo per amore, nel grembo di una donna, venendo ad abitare in mezzo a noi. E allo stesso tempo esperienza a tutti comune e condivisa, fondamentale ed evocativa per ciascuno.

Giuseppe in tutto questo rischia di rimanere in disparte: presente in ogni Natività e in tutte le Adorazioni dei pastori e dei Magi, ma come in secondo piano, nell'ombra. Lui che è padre, ma putativo. Lui che deve accettare qualcosa che va al di là dell'umana comprensione. Lui che, chissà, aveva pensato per sé una vita diversa, insieme alla giovane amata. Lui che, in quelle poche pagine dei Vangeli in cui compare, non dice una parola. Obbediente, fiducioso, premuroso.

Per questo siamo grati a papa Francesco per aver dedicato a san Giuseppe questi mesi segnati dalla pandemia, tra paure e speranze,

angosce e cambiamenti. E del falegname di Nazaret, allora, vogliamo proporre in queste pagine alcune immagini artistiche particolari: un breve itinerario lombardo, dove per una volta non è Maria a tenere in braccio il Bambino Gesù, a cullarlo, a rimirarlo, ma proprio lui, Yosef, il discendente della casa di David.

Partiamo dal Museo Diocesano "Carlo Maria Martini" di Milano, dove è conservato un dipinto di struggente bellezza, capolavoro del grande Guido Reni **(fig. 1)**. Giuseppe è raffigurato in piedi, mentre sorregge il Divino infante, nudo e libero dalle fasce, che giace quieto, proprio come siamo abituati a "vederlo" nella mangiatoia di Betlemme. La testolina di Gesù e il profilo del padre putativo si stagliano sullo sfondo di un paesaggio montano, con la diagonale della cresta che sapientemente separa e unisce cielo e terra, richiamando così la duplice natura del Cristo, vero uomo e vero Dio.

Ogni singolo dettaglio è sorprendente in questa magnifica tela (a cominciare dal supporto stesso, che è di seta!): il roseo e realistico incarnato del neonato; la resa del panneggio del mantello dell'uomo; il virtuosistico effetto dei ciuffi argentati della barba e dei capelli; fino alla scena della Fuga in Egitto, che si scopre inaspettatamente dietro alle spalle di Giuseppe, a destra, come un piccolo premio che il pittore riserva all'osservatore più attento e paziente.

L'opera fa parte della Quadreria degli arcivescovi di Milano e apparteneva al cardinale Cesare Monti, successore di Federico Borromeo, e quindi di san Carlo, sulla cattedra ambrosiana. Monti, appassionato d'arte e raffinato collezionista, potrebbe aver commissionato direttamente a Guido Reni questo quadro stupefacente durante il suo soggiorno a Roma, suggerendogli il soggetto stesso, che poi il talento del maestro bolognese ha reso nel modo che possiamo ammirare. Una "invenzione" riuscitissima, se pensiamo che questo dipinto, databile attorno al 1630, può essere considerato il primo di una serie di quadri con san Giuseppe che "culla" il Bambin Gesù, realizzati fino agli ultimi anni e oggi conservati all'Ermitage di San Pietroburgo e in altre importanti collezioni (senza di-

menticare le molte copie e repliche derivate da questo prototipo).

A ben osservare il quadro milanese, tuttavia, si può cogliere come, oltre alla dolcezza della scena, vi sia come una nota malinconica, quasi un fremito di timore. Giuseppe e Gesù, del resto, non si stanno guardando negli occhi. Mentre il Cristo leva gli occhi al cielo, infatti, quelli del padre putativo sembrano fissarsi in un pensiero tutto interiore, come una premonizione: una sensibilità che solitamente viene attribuita a Maria, che meditava tutte queste cose nel suo cuore (come si legge nel Vangelo), ma che qui sembra manifestarsi anche in Giuseppe, quasi concentrato sul destino di questo "figlio", porgendolo inconsciamente alla nostra contemplazione nel gesto dell'offerta sacrificale…

Ricca di significati simbolici è anche una deliziosa tavola custodita presso il Museo Baroffio del Sacro Monte di Varese, assegnabile all'ambito di Gioacchino Assereto e databile, quindi, alla metà del XVII secolo **(fig. 2)**. Qui vediamo san Giuseppe affacciarsi nel mezzo di un'esuberante ghirlanda di frutti (così come Maria, in un dipinto che fa da pendant a questo, è circondata da fiori), e sembra porgere al Bambinello una mela. Si tratta di una gustosa scenetta "familiare", ma come si sarà intuito quel gesto di premura paterna, con l'offerta di un frutto al figlio, rimanda in realtà all'annuncio stesso della Salvezza: secondo l'insegnamento di san Paolo, infatti, come a causa di un uomo, Adamo, tutti noi siamo diventati vittime del peccato e preda della morte, così grazie a Cristo, nuovo e ultimo Adamo, siamo stati riscattati e redenti. Ed ecco allora che quei frutti della ghirlanda da semplice ornamento si fanno già dolce promessa del paradiso.

A Bergamo le tenere immagini di Giuseppe che porta in braccio Gesù bambino si moltiplicano. Fra le tante, però, merita una citazione particolare quella presente nella chiesa del Santissimo Salvatore, nota anche come "chiesa dei disperati", in Città Alta: si tratta di un pregevole affresco di Giambattista Tiepolo, realizzato attorno al 1732, quando cioè il pittore veneziano era impegnato nella Cappella Colleoni **(fig. 3)**.

Qui Giuseppe è seduto, in una posa che lo avvicina ancora di

più all'iconografia della Madonna in trono. Ai suoi piedi si scorge il bastone fiorito, segno prodigioso della predilezione divina come sposo di Maria, secondo il racconto dei Vangeli apocrifi. E sulla destra, sempre in basso, si vedono gli strumenti del suo lavoro di artigiano carpentiere, ben noti ovunque, all'epoca, ma in particolar modo in questa terra orobica.

Il Bambino ci guarda sorridente, agitando un giglio come un trastullo. Mentre il padre putativo i suoi occhi li socchiude, appoggiando la sua guancia sulla testolina di Gesù, con infinita tenerezza, come a cercare un contatto più intimo, come a voler assorbire il soave profumo emanato da quella divina creatura.

Il Giuseppe di Tiepolo, come del resto quello di Reni, è un

uomo maturo, ancora prestante; dai capelli ingrigiti, ma non è il vecchione raffigurato in tante immagini della tradizione, che rappresentano lo sposo di Maria come un anziano pressoché decrepito, quasi a voler suggerire, fin dall'aspetto, l'impossibilità, per età anagrafica, a generare, e quindi a essere padre autentico di Gesù, così da apparire, alla fine, più il "nonno", del Bambino, che il suo genitore nominale. Con una forzatura, cioè, del tutto assente nel racconto evangelico.

Tra i pochi che non cedono a questa iconografica esagerazione c'è Lorenzo Lotto, genio inquieto del Rinascimento italiano. Nella sua smagliante *Adorazione dei pastori*, dipinta attorno al 1534,

Giuseppe si trova sul margine sinistro della tela, alle spalle della Vergine, accanto all'asino (in una vicinanza che suggestionerà anche il Caravaggio, sessant'anni più tardi), e deve come sporgersi in avanti per cercare di vedere quel figlio che sua moglie ha generato, senza che egli ne sia il padre **(fig. 4)**.

Rimane nell'ombra, Giuseppe. Ma la sua figura, la vediamo, per una volta è quella di un uomo giovane e vigoroso, nel fiore degli anni: degno sposo di una sposa come Maria. E sorride, il falegname di Nazaret. Di fronte a un miracolo che probabilmente non riesce a comprendere, ma che gli riempie il cuore di gioia e di speranza. E noi insieme a lui, oggi ancora.

Pensando a Carla Fracci

A maggio ci ha lasciati una delle più grandi ballerine classiche, artista amata nel mondo, interprete di ruoli indimenticabili.

Chissà come si saranno sentiti i genitori della piccola Carolina quando ha manifestato di voler "danzare la vita". Sicuramente ci hanno tenacemente creduto e hanno sognato per lei e con lei un destino di gioia che li ha coinvolti con forza in un non facile percorso.

Gioie tante sì, ma costellate di sacrifici costanti, rinunce e dedizione, negli anni presso la Scuola di Ballo del Teatro della Scala che hanno però permesso alla piccola tenace Carolina, poi chiamata Carla, di diventare l'artista che tutti conosciamo, molto amata da noi milanesi, orgoglio italiano apprezzato nell'orizzonte artistico internazionale.

Sostenuta dalla famiglia e dai maestri nella sua libertà creativa, ha affrontato la danza con ferrea disciplina, fatta di regole serrate e sforzi estremi. Carla Fracci ha conquistato spazi prestigiosi nel mondo del balletto classico, ha danzato con partner di prestigio mondiale, come Rudolf Nureyev, Alexander Godunov, Gheorghe Iancu, Erik Bruhn, Roberto Bolle, ma ha saputo affrontare anche ruoli cinematografici, dove le sue doti interpretative hanno evidenziato una profonda capacità nel saper esprimere i sentimenti, con il corpo e il volto. Le sue interpretazioni, con l'impronta di grandi coreografi, hanno saputo mettere a nudo le trame nell'intreccio armonioso dei corpi, dove il linguaggio dei gesti con la musica non hanno bisogno della parola per raccontare e coinvolgere gli spettatori, ma da soli esprimono la vita.

Giulietta, Coppelia, Clara, Odette, Francesca da Rimini sono solo alcune delle donne i cui sentimenti l'artista ci ha narrato attraverso la magia della danza alternando ruoli romantici e drammatici, gioiosi e tristi, simboli dell'esistenza femminile, raccontati nella leggerezza della danza e affidando all'armonia dei movimenti la possibilità di carpire la nostra attenzione, di trasportarci e donarci la possibilità di immaginare.

Entrando col corpo nella musica, superava lo spazio del palcoscenico reso dinamico dal procedere ritmico e fluttuante della danza; così ha fatto sognare noi e il mondo intero. Tra i colori delle scenografie, nella lievità dei costumi e nei magistrali giochi di luci.

E non ha rinunciato a celebrare la vita: Carla Fracci, fatto inconsueto per una ballerina classica, ha voluto essere mamma e godere anche delle gioie della maternità, per continuare poi a brillare nel firmamento della danza sui palcoscenici di tutto il mondo.

Carla che tanto ha amato il colore bianco, completa unificazione di tutti i colori dello spettro solare, simbolo di purezza e verità,

con grande coerenza ci ha lasciato un messaggio di leggerezza e di amore per la vita, per la bellezza in tutte le sue forme, ma soprattutto nel trasporto straordinario della *Danza.*

E se n'è andata, Carla, il giorno dopo Luciana Novaro, colei che, ancora prima ballerina del Teatro alla Scala, ne aveva riconosciuto tra i primi l'eccezionale talento artistico. Sono andate insieme ad arricchire la danza celeste.

Grazie Carla.

Angela Bonomi Castelli

Foto di Susanna Franzoni

Memoria è futuro

Ucai e Azione Cattolica della diocesi di Roma insieme per un "patto educativo globale"

di Chiara SANCIN,
Segretario diocesano Azione Cattolica Roma

«Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà». (Messaggio del Santo Padre Francesco ai partecipanti al convegno internazionale per il centenario dell'appello "a tutti gli uomini liberi e forti" di don Luigi Sturzo, 13 giugno 2019)

È proprio da questa convinzione che l'Azione Cattolica Italiana (Aci) sta promuovendo sempre più un lavoro in rete, attraverso "alleanze" con associazioni o realtà vicine per poter "insieme" offrire occasioni di riflessione, ricerca, testimonianza, dialogo nella società di oggi.

Alleanza non semplice accordo, ma cammino comune, un prendersi cura reciproco, una responsabilità da condividere. Con questo stile l'Aci è parte attiva da tempo di molteplici reti di associazioni, tavoli di lavoro e campagne, che mettono insieme soggetti ecclesiali e civili. È costruendo alleanze che si può cercare di "avviare processi" come ci invita anche papa Francesco.

In questo contesto l'Ac di Roma alcuni mesi fa, ancora in piena pandemia, ha cercato di valorizzare le relazioni, anche fisiche, volendo far sentire la vicinanza, dando spazio a quei gesti dell'umano che ci fa essere persone.

Ecco allora l'occasione. Nello stesso Palazzo in cui ha sede l'Ac di Roma, Palazzo Maffei Marescotti, ha sede anche l'Ucai nazionale. È sem-

brato quindi naturale, presentarsi, da buoni vicini, conoscersi, anzi *riconoscersi*, scambiare idee, e progettare sinergie comuni in cui valorizzare i diversi percorsi e spazi di formazione che le singole associazioni mettono in campo. Da subito l'essere parte di una *storia comune* ci ha fatto riconoscere.

L'Ucai infatti nasce dopo una lunga gestazione nel 1945 alla fine della guerra. Il cattolicesimo italiano che, in virtù dell'art, 43 del Concordato, aveva potuto mantenere la sua forma organizzativa pur con i contrasti e le limitazioni dovute al regime, si espande in un disegno organizzativo che punta a tutta la società, si tratta di fare un'Italia cristiana. Ecco allora l'investimento a raggi per raggiungere le varie categorie intellettuali e professionali. Il compito per l'Ac è assunto dal Movimento Laureati di Ac, nascono così una serie di associazioni di categoria: farmacisti cattolici, medici cattolici, tecnici cattolici…ecc ciascuna con una sua finalità. Nel caso dell'Ucai si tratta di "promuovere spiritualmente e moralmente gli artisti", valorizzare l'arte. Tutte queste realtà si configurano nel nuovo impianto associativo come Opere cattoliche coordinate dall'Ac.

Una storia comune quindi che una situazione fisica, stare nello stesso palazzo e la storia stessa, riunivano.

Come iniziare? Valorizzando prima di tutto gli spazi: la Galleria La Pigna e la sede dell'Ac di Roma, dove si sta tentando un recupero dell'archivio storico. La storia ci univa. L'editrice Ave aveva appena pubblicato "L'Azione cattolica a Roma" una storia di chiesa, di servizio, di fede, di Fabio Spinelli, volume che bisognava ancora presentare ufficialmente e allora perché non costruire una prima iniziativa di collaborazione valorizzando la Galleria gestita dall'Ucai Roma e offrire anche un momento di riflessione a partire dal volume pubblicato?. Così è stato. A giugno 2021 si è svolta quindi sia la presentazione/riflessione storica, con contributi di Ernesto Preziosi (Università Cattolica del Sacro Cuore) e il vescovo ausiliare Paolo Selvadagi, che un'esposizione artistica: una mostra autoprodotta sulla storia dell'Ac a Roma, 21 pannelli che con immagini e documenti storici dell'Archivio della Presidenza diocesana dell'Ac ripercorrono la lunga storia dal 1869 della presenza dell'Ac a Roma (la nascita, lo sviluppo del laicato cattolico romano, il contributo per la formazione delle coscienze e il suo stretto legame con la diocesi).

Marco Di Tommasi, presidente Ac Roma e Fiorella Capriati, presi-

dente Nazionale Ucai, con il loro saluto iniziale hanno sottolineato le radici comuni e l'alleanza in corso alla presenza di soci Ac, Ucai, membri di parrocchie romane, il presidente nazionale Ac Giuseppe Notarstefano e alcuni assistenti nazionali.

Un esperimento che ci ha entusiasmato e che siamo sicuri porterà ancora tanti frutti. Già da ora è in cantiere l'aggiunta di pannelli capaci di raccontare in modo semplice la comune storia Ucai-Ac e in modo particolare Ucai Roma e Ac Roma attraverso anche documenti dei rispettivi archivi storici.

Bellezza, arte, origini comuni, insieme per un "patto educativo globale" capace di dire una parola densa, creativa e anche nuova nell'oggi di una città come quella di Roma. Laboratorio forse anche per altre realtà vicine in altre parti d'Italia. Un'alleanza che già da ora ci ha fatto valorizzare le differenze e unire la passione per il servizio alla persona e alla sua creatività.

Memoria è futuro: emozioni, ricordi, che hanno contribuito a costruire l'Italia, sono riecheggiate in questa collaborazione aiutando tutti noi a "fare memoria grata e generativa".

Don Michele Peyron,
fondatore della «Turris Eburnea»
Un cammino di fede,
di gioia e... di eleganza

«Turris Eburnea», libertà, gratuità, disinteresse

Festeggia 80 anni l'esperienza avviata a Torino da don Michele Peyron

di Marco ROVERE

Un cristianesimo che sa parlare all'umanità in ogni circostanza storica in cui essa si trovi: è questa la prospettiva che, in fondo, ha animato Don Michele Peyron quando, nella Torino degli anni '40, dà avvio all'esperienza della "Turris eburnea", che quest'anno festeggia il suo ottantesimo compleanno.

Nel nome del nascente gruppo sta l'affidamento a Maria, come modello di donna, capace di amare e di esprimere, nella luce della Rivelazione, tutta la sua bellezza.

L'ambito in cui questa prospettiva si incarna è quello della riflessione e dell'animazione di iniziative rivolte a ragazze e giovani donne, con l'attenzione alla specificità di alcuni temi particolarmente vicini alla sensibilità femminile, quali la moda, l'amicizia, l'amore.

Sul proprio sito internet, "Turris eburnea" si presenta così': «Turris Eburnea sperimenta con audacia e tempestività iniziative di apostolato assolutamente nuove per quei tempi, atte ad incontrare ragazze di ogni ambiente, attraverso incontri di massa o a piccoli gruppi, nei teatri, nelle piazze, nei parchi pubblici, all'aperto… E prende forma l'idea di utilizzare anche il linguaggio della moda e dell'eleganza per incontrare le ragazze. Inizia così un susseguirsi di incontri per i giovani, di giornate della "serenità" a Torino e in varie città italiane, e poco alla volta, si presentano delle vere

sfilate di moda che, preparate in proprio e al di fuori di ogni commercio, vengono portate ovunque in Italia e all'estero».

Sempre sul web, "Turris eburnea" focalizza attorno a tre parole chiave- libertà, gratuità, disinteresse- il proprio stile: «Libertà significa che si può partecipare a diverse attività senza iscrizioni né obblighi di frequenza. Significa rispettare i tempi di maturazione di ognuno e favorire il senso di responsabilità. Vale ciò che si fa liberamente. Gratuità vuol dire che ciascuno, indossatrici, cronisti e collaboratori per qualsiasi attività, mette a disposizione dell'associazione, in spirito di servizio, il suo tempo, la sua creatività, i suoi talenti per realizzare la missione della Turris Eburnea. Disinteresse vuol dire che si fa tutto gratuitamente e non esistono scopi commerciali, né si fa pubblicità di case di moda o altro. Le collezioni di moda sono preparate in proprio. Ogni anno l'associazione affronta spese enormi di gestione per gli affitti, le tasse, i viaggi, i pranzi, la moda… ma il Signore non ha mai fatto mancare il suo aiuto anche attraverso coloro che credono in questa particolare forma di apostolato».

Significativa, tra le altre, anche per comprendere la prospettiva in cui si colloca l'esperienza di "Turris eburnea", le parole di Papa Paolo VI, che, in un incontro nel 1967, si rivolse loro così: «voi insegnate con l'esempio e la simpatia accattivante della testimonianza personale che parole come eleganza e formazione, fascino e pudore, disinvoltura e purezza, grazia esteriore e grazia divina, non solo possono andare benissimo d'accordo, ma sono altresì realtà anche oggi amate e stimate, da difendere gelosamente insieme e insieme da diffondere vigorosamente».

Anche oggi il messaggio sotteso alle attività di "Turris eburnea" si mostra in tutta la sua profezia, per la sua portata culturale ed antropologica, per la sua visione positiva della donna, con la sua unicità e la sua peculiarità.

La categoria di bellezza, la complementarietà tra maschile e femminile, la differenza sessuale come elemento di ricchezza e generatività, non solo biologica, ma anche intellettuale e sociale sono

solo alcune tra le grandi questioni attraverso cui i credenti sono chiamati a stare, con coraggio ed entusiasmo, nel dibattito plurale della polis dei nostri giorni.

"Turris eburnea", da ottant'anni, guardando questo orizzonte, attualissimo, prova a tracciare strade di Vangelo, coltivando la prospettiva di bellezza, di vita, di luce aperta da Gesà per gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo.

«La donna è colei che fa bello il mondo,
che lo custodisce e mantiene in vita.
Vi porta la grazia che fa nuove le cose,
l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi»[1]

(Papa Francesco)

[1] FRANCESCO, *Ad una delegazione dell'"American Jewish Committee",* Città del Vaticano, 8 marzo 2019

Moralità, rettitudine e fede nella scultura di Italo Bernardini

Un profilo a 30 anni dalla morte dell'artista ligure

di Valerio P. CREMOLINI

L'Ucai della Spezia è grata per l'accoglienza su *Arte e Fede* del ricordo di Italo Bernardini (1905-1991), la cui esperienza nella scultura, documentata di recente nella retrospettiva on line, inclusa nel resoconto dell'attività della sezione, merita di essere conosciuta dai più sensibili appassionati d'arte. Lo attesta gli atti del seminario di studi pubblicati nella monografia promossa nel 2014 dalla Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini" della Spezia, comprendente i testi centrali di chi scrive e di Fabrizio Mismas, testimonianze di Giuseppe Benelli, Sergio Cozzani, presidente e vice-presidente dell'Accademia, ed affettuosi pensieri dei figli dello scultore, Lino e Marco, sostenitori dell'iniziativa editoriale.

La vicenda artistica di Bernardini, nato a Lucca, ma spezzino di adozione sin dal 1927, si insinua nella storia del Novecento, che vede La Spezia in forte aumento demografico, motivato dalla presenza dell'Arsenale Militare, nonché interessata dal processo di riqualificazione urbanistica, favorita anche dall'avvento del Liberty, e dall'ascesa culturale grazie al decollo della rivista *L'Eroica* e al ruolo trainante riservato alla città dal movimento futurista.

Nella formazione di Bernardini emergono la Scuola "Matteo Civitali" di Lucca e la proficua frequentazione dello studio di Angiolo Del Santo (1882-1938), stimatissimo scultore spezzino a cui si deve la crescita artistica e umana di ottimi allievi. Del Santo fa

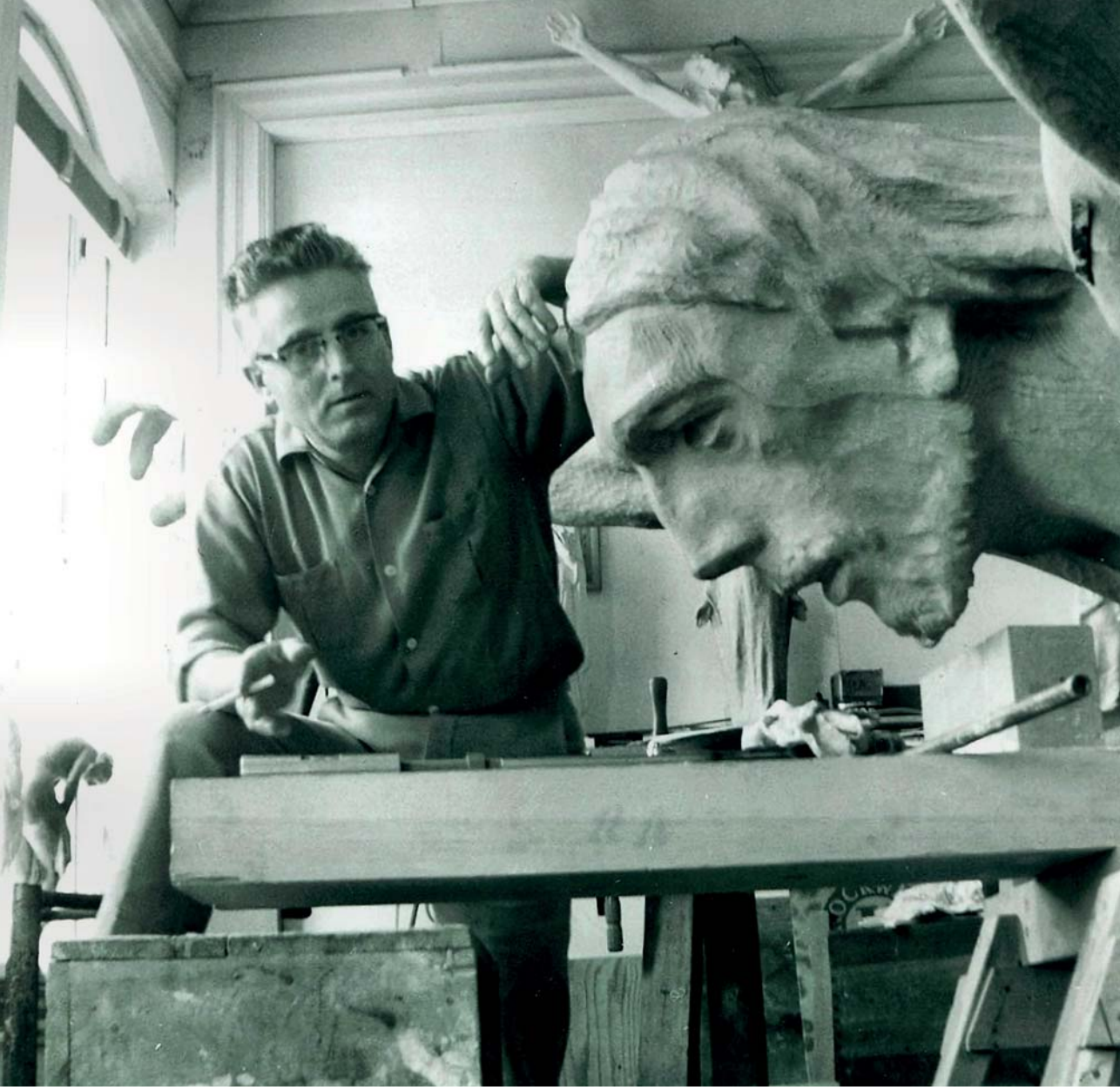
propria l'esigente funzione dell'arte come missione, immediatamente recepita dal talentuoso Bernardini, che «aderisce - scrive con bella sintesi la storica dell'arte Raffaella Fontanarossa - al filone di ricerca che, attraverso la lezione dell'antico, si fa testimone di un nuovo umanesimo».

Il confronto quotidiano dello scultore soprattutto con il legno, materia identitaria del suo profilo, si rinnova di continuo pervenendo nella modellazione ad esiti ammirevoli. Gli è consono il titolo di *magister lignaminis*, riprendendo l'analogo attributo rivolto dall'autorevole Enzo Carli al più giovane collega concittadino Rino Mordacci. Numerose opere di Bernardini rivelano quanto egli amasse Donatello. Il legno è scalfito, talora accarezzato, trattato quasi a volervi infondere le tracce delle sue mani per approdare a personalissime soluzioni plastiche. In esse ricorre il pensiero di Giorgio Vasari sulla scultura, quale «arte, che levando il superfluo dalla materia soggetta la riduce a quella forma di corpo che nella idea dell'artefice è disegnata».

Manualità esecutiva e vigore espressivo sono i cardini del progetto arricchito di sussulti etici, condotto dallo scultore senza alcun cedimento, ma esprimendo professionalità e maestria, mai venute meno durante la sua longeva esperienza, che affianca il preferito legno, alla terracotta e al bronzo. «A dispetto di un'età ormai avanzata, - è il veritiero ritratto reso dalla felice penna di Mismas - traboccava di dinamismo entusiasta, di granitica onestà e di piena fiducia in sé stesso. Moralità e rettitudine erano i suoi tratti di distinzione, peculiarità alimentate da una fede cristiana radicata e, si badi bene, esibita con orgoglio».

La stagione artistica di Bernardini si può dividere nel capitolo italiano e in quello statunitense, allorché nel 1957 partì (la famiglia lo seguirà dopo alcuni mesi) con destinazione Boston, dove nel 1960 terrà una mostra alla Galleria *Newbury Street*. In America lavorò con lusinghieri successi fino al 1968.

Nell'importante committenza si impongono i nomi del cardinale Richard Cushing e del presidente John Fitgerald Kennedy, raffigurato a grandezza naturale in un bronzo dagli eccellenti trat-



Lo scultore con il volto del Crocifisso della chiesa di Sant'Atanasio. A pagina 30: Italo Bernardini, *Pietà,* 1982, legno

ti fisiognomici. Tra le chiese che possiedono opere di Bernardini è d'obbligo citare la chiesa di Sant'Atanasio nella città di Reading con l'imponente *Crocifisso* (1963) di quattro metri di altezza, posto a nove metri sopra l'altare, che occupò l'artista per quattro mesi,

lavorando il blocco di legno, ottenuto da un accurato assemblaggio, in posizioni, talvolta, acrobatiche.

Aperto alle varie tematiche, la sua intima relazione con il sacro si avverte in opere di diverso formato che inducono a riflettere su arte e fede. Tra le altre sono collocate alla Spezia e in provincia i bassorilievi *Madonna con Bambino* e *Cristo Risorto*, entrambi del 1985, nella chiesa di S. Rita; l'*Immacolata* (1954) nel santuario di Sant'Antonio; l'enorme mobile intarsiato realizzato nel 1950, nella sacrestia della chiesa di N.S. della Salute; il sofferente *Crocifisso* (1951) di buone dimensioni nella parrocchiale di S. Francesco a Lerici; il portale (1979) della chiesa di S. Pietro a Montemarcello e il bassorilievo raffigurante la *Madonna col Bambino* (1981) del santuario mariano delle Grazie (Porto Venere). Tutt'altro che trascurabile, infine, è il busto in bronzo dedicato a *Teseo Tesei* (1980), Medaglia d'Oro al V.M., esposto nel Museo Tecnico Navale della Spezia.

Bernardini, scomparso improvvisamente a Roma il 2 gennaio 1991 nell'abitazione del famoso saggista e germanista Italo Alighiero Chiusano, «non accettava di essere definito un artista cattolico, bensì un cattolico che fa arte e questo perché il primato dell'essere era lasciato intero alla fede e questa diventava il crogiuolo della sua ispirazione». Così padre Graziano De Filippi, già assistente ecclesiastico dell'Ucai della Spezia, ricordava lo scultore nel trigesimo della morte.

.

Italo Bernardini, *Sotto la croce,* 1961, bronzo

L'Ucai e la mostra d'arte più grande di sempre

A Roma, presso l'Atelier Montez, in mostra 45.000 opere realizzate dagli artisti di cinque continenti durante i mesi della pandemia

di Francesco Astiaso GARCIA

Con l'obiettivo di conquistare il Guinness World Record e reagire all'isolamento causato dalla pandemia mondiale, 1500 artisti da tutto il mondo hanno risposto all'appello lanciato da Giò Montez per partecipare all'esposizione collettiva d'arte più grande di sempre, allestita a Roma presso l'Atelier Montez: in mostra 45.000 opere realizzate dagli artisti di cinque continenti durante i mesi di confinamento forzato.

La mostra coinvolge transnazionalmente tutti coloro che stanno affrontando l'emergenza di una forte emarginazione sociale e di una dura crisi economica causate dalla pandemia Covid-19. In un mondo dove tornano a farsi sentire insistenti e aggressive le varie propagande populiste e nazionaliste, l'arte rappresenta un potente mezzo di verità e di anti-propaganda che unisce gli uomini, abbattendo frontiere, confini e pregiudizi!

Durante gli ultimi mesi, lavorando a fianco del curatore Giorgio Montez, ho potuto seguire da vicino l'allestimento in corso della grande mostra: il colpo d'occhio è commovente! La cosa più bella è che continuano ad arrivare pacchi con le opere da ogni angolo del globo.

Vedere esposte insieme così tante opere realizzate da artisti provenienti da culture e visioni del mondo diverse, che continuano a condividere però sofferenza e precarietà causate dalla stessa pandemia, e propongono una loro riflessione poetica ed esistenziale, trascende il

valore stesso dell'arte e ci avvicina ad una verità ed una bellezza che va ben oltre la cultura.

Sono fiero di far parte di questo evento epocale, un vero e proprio tsunami che non si limita a rivendicare l'importanza dell'arte contemporanea in tempi di crisi, ma restituisce all'arte il suo valore culturale e spirituale più alto, quello di unire i cuori e i popoli nell'ammirazione e nella ricerca di senso!

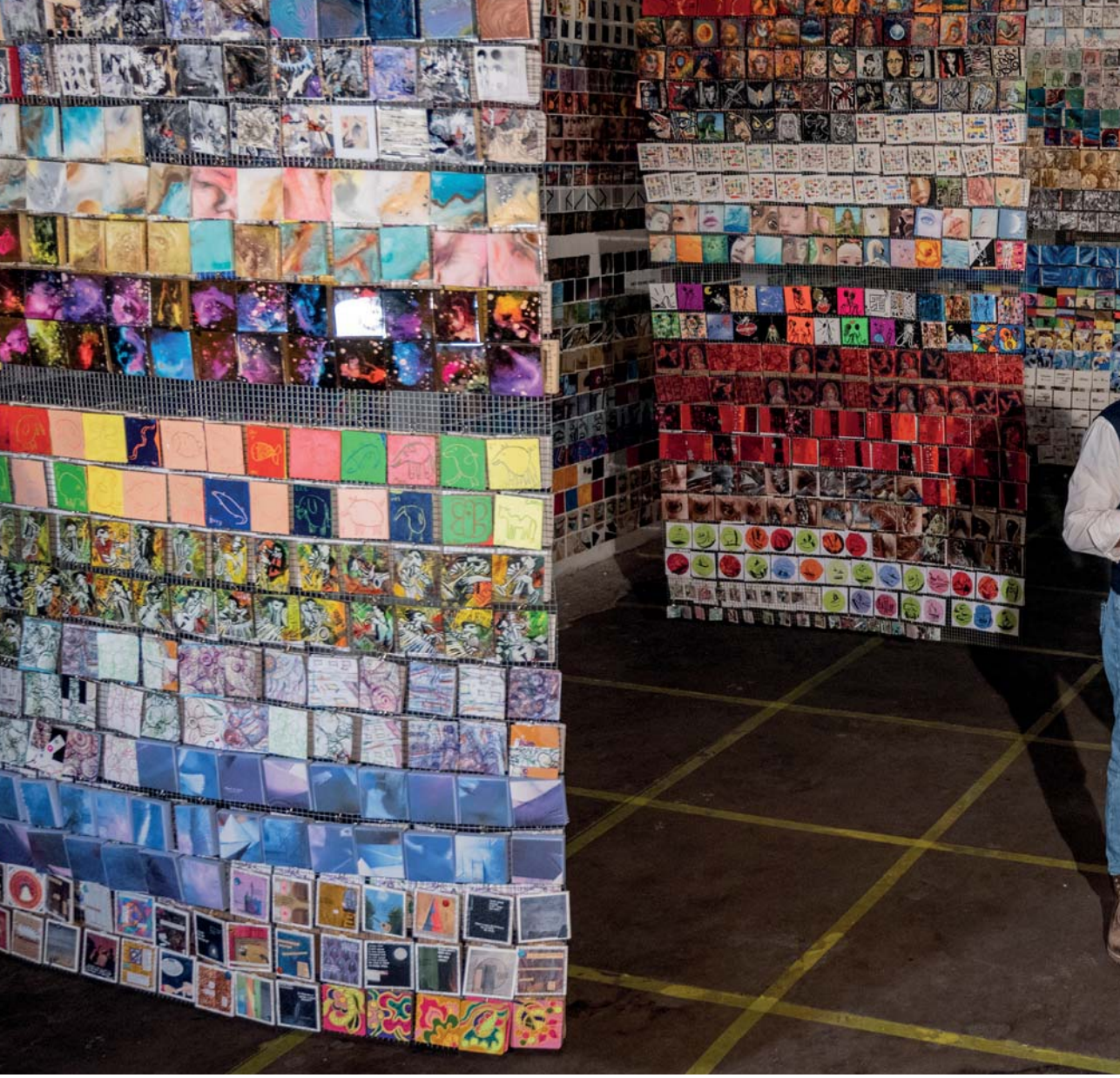
L'arte costituisce un linguaggio universale e condiviso, perciò riveste un ruolo di fondamentale importanza nel favorire la sintonia tra persone e comunità di provenienze anche molto differenti. Siamo tutti chiamati ad armonizzare le peculiarità dei vari popoli e Stati per edificare un mondo di giustizia e di pace consapevoli del volto pluriforme della bellezza. Le differenze possono essere luogo d'incontro e non di esclusione, l'armonia esige le differenze, la bellezza è unità nella differenza.

In un contesto culturale contraddistinto da derive fondamentaliste, è oggi, quanto mai attuale e vivo, l'invito che il 14 ottobre del 1986 San Giovanni Paolo II rivolse all'Unione Cattolica Artisti Italiani (Ucai): «Auspico che la vostra arte contribuisca a celebrare la fraternità che unisce gli uomini e li raccolga in una sorta di ecumenismo culturale, il quale superi tutte le frontiere, le differenze e le divisioni. Vi esorto, altresì, a comunicare all'uomo contemporaneo la speranza che non muore».

È per questo che anche l'Unione Cattolica Artisti Italiani ha voluto farsi partner e sostenitrice di questo grande progetto. Il nostro è un sodalizio d'intenti che nasce dal basso e si rivolge a tutti coloro che vorranno aderire sostenendo il nostro progetto e condividendo con noi i valori democratici universali.

La crisi attuale ci spinge a ripensare la vita, il mondo e quindi l'arte; la pandemia sta cambiando il volto del mondo e inevitabilmente l'arte cambierà insieme a noi. Il settore cultura non ha beneficiato di aiuti concreti da parte dei governi nazionali, sostanzialmente più impegnati a salvare le banche e gli interessi delle grandi multinazionali.

La sofferenza e l'incertezza che segna questo tempo la ritroviamo inevitabilmente nella tavolozza di ogni pittore, nell'inchiostro di ogni



Giò Montez e Francesco Astiaso Garcia durante l'allestimento della mostra.

scrittore e nello spartito di ogni musicista. L'arte non può separarsi dall'esperienza esistenziale dell'uomo, la storia dell'arte è una storia di uomini, per questo non possiamo avvicinarci ai capolavori pittorici, letterari e musicali, senza avvicinarci anche al vissuto degli artisti che ha accompagnato la creazione delle loro opere!

Dietro alle opere d'arte ci sono le gioie, i dolori degli uomini e dei popoli; dove manca questo sottofondo le forme nascono vuote e sradicate, lì manca anche l'arte; senza la carne della vita, l'arte resterà solo "una remota sensazione di verità, come le alghe ancora odorose di iodio testimoniano del mare".

La Grande mostra B-Part presso l'Atelier Montez è la testimonianza viva che da questo nuovo ed imprevisto corso della storia, può scaturire una ricerca di senso e di bellezza che porterà ad una nuova fioritura spirituale, ad una rinascita che ci spingerà a maggiore equità e giustizia, prendendo inevitabilmente le distanze dalla superficialità edonista e materialista che ha caratterizzato gli ultimi decenni del panorama artistico mondiale.

L'artista solo è capace di tradurre il dolore in bellezza, trasformando la sofferenza in memoria condivisa. Tanti poeti hanno identificato la vera bellezza con una ferita che diventa feritoia aprendosi all'infinito, all'assoluto e all'eterno.

Quanta verità nelle parole del pensatore inglese Roger Scruton che affermava qualche anno fa: «Molto spesso le più belle opere d'arte emergono proprio dalla desolazione… Il culto della bruttezza e della dissacrazione si afferma oggi in un'epoca di prosperità senza precedenti. Opere brutte vengono prodotte dai figli viziati dello Stato assistenzialistico, persone che non hanno mai dovuto lottare per la sopravvivenza, che non hanno conosciuto la guerra e che sono finite giovanissime in braccio al lusso. Sono il prodotto della ricchezza materiale e dei valori materialistici".

Per concludere voglio aggiungere solo un "grazie" all'artista e amico Giorgio Montez per essere stato tanto folle e ostinato da giungere a rendere reale il sogno e concreta l'utopia. Quanto abbiamo bisogno di cuori ardenti e spiriti vivi come il tuo! Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile!

"Il sesto giorno. Human's creation" è il nome del mio progetto: ho dipinto 30 quadri che singolarmente rappresentano il cielo, solo una volta composti insieme apparirà la "Creazione dell'Uomo", una luce divina e spirituale che plasma l'anima e il corpo; ho provato a rappresentare la divina somiglianza, la dignità eterna di ogni essere umano. Specialmente in questi tempi segnati da precarietà e fragilità, non può esserci bellezza se manca la piena consapevolezza del valore inestimabile e della sacralità d'ogni essere umano… siamo fatti di Cielo e destinati al Cielo!

Mario Apollonio
la cultura alla luce della fede

Il «Benedetto Croce della cultura cattolica italiana», come lo definì il suo allievo Luigi Santucci, moriva 50 anni fa: grande storico del teatro, fu lui il primo a istituire una cattedra di filologia dantesca

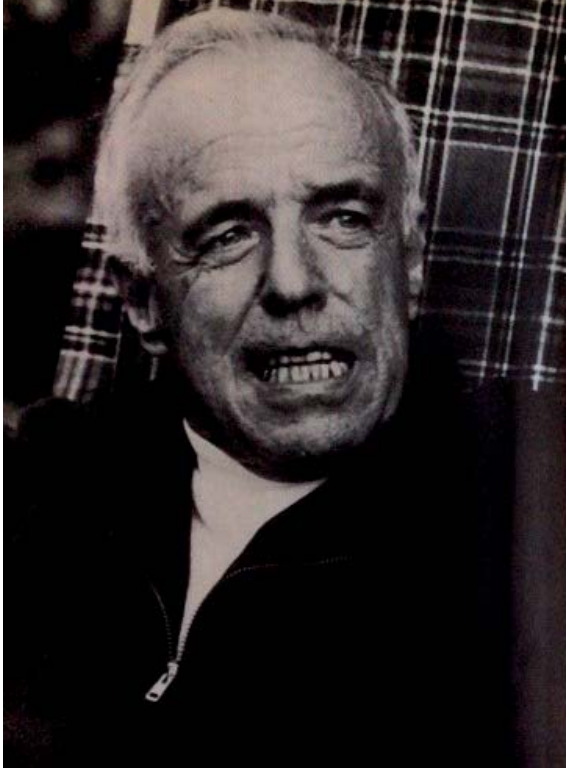
di Luca FRIGERIO

Qualcuno lo ha definito un "rabdomante della cultura"; altri lo hanno ritratto come un "viaggiatore solitario", che ha percorso le strade dell'umana conoscenza servendosi della luce della fede. Il fatto è che Mario Apollonio è stato davvero un precursore, nel mondo un po' stantio della storia letteraria e della critica teatrale: un visionario che era in anticipo sui tempi, e che tuttavia è riuscito a dare consistenza e realtà a sogni e progetti. Fu lui, infatti, a istituire la prima cattedra italiana di storia del teatro, nel 1955, presso

l'Università cattolica di Milano. Come fu lui il primo a insegnare filologia dantesca, sempre nell'ateneo del Sacro Cuore: un'intuizione straordinaria, che andrebbe ricordata nelle attuali celebrazioni per il settimo centenario della morte dell'autore della Divina Commedia.

Ecco, anche di Apollonio ricorrono i 50 anni della scomparsa (e i 120 della nascita). A lui è intitolato il teatro comunale di Varese; periodicamente gli vengono dedicati studi e convegni; e i suoi testi, sui quali si sono formate generazioni di studenti, vengono ancora ristampati. Eppure resta l'impressione che la sua memoria sia oggi come appannata, non essendo più tra noi a tenerla viva diversi tra gli amici e gli allievi, come Luigi Santucci, che definì il suo maestro «il Benedetto Croce della cultura cattolica italiana», tanto fu vasta la sua esplorazione e incisiva la sua azione.

Apollonio era nato nella bassa bresciana il 28 settembre 1901, in una famiglia che aveva il culto per l'ingegneria: fu quindi scontata per lui l'iscrizione al Politecnico di Milano. Ma dopo appena un anno, Mario cominciò a frequentare Lettere a Pavia, di nasco-



sto del padre, avendo ottenuto un posto nel prestigioso collegio Ghislieri. Laureatosi, insegnò italiano, latino e greco nei licei di Monza e di Varese, per poi intraprendere ben presto la libera docenza, nelle università di Oslo e di Urbino. E fin da subito collaborò al quotidiano ambrosiano L'Italia come critico teatrale.

Alla Cattolica giunse nel pieno della guerra, nel 1942. Antifascista convinto, a Milano entrò in contatto con gli ambienti cattolici della Resistenza, conoscendo Teresio Olivelli e don Giovanni Barbareschi, fra gli altri. In particolare fu tra gli animatori del foglio clandestino L'Uomo, nato da un'idea di padre David Maria Turoldo: un giornale che, tra mille difficoltà e pericoli, si proponeva di indicare una via nuova per l'Italia libera dal fascismo e dalla dittatura, democratica e guidata dai principi cristiani.

Il Comitato di liberazione nazionale gli affidò la riorganizzazione dell'istruzione scolastica nell'immediato dopoguerra. Apollonio affrontò con responsabilità questo compito, ma ben presto lasciò ogni attività politica, deluso come tanti che si erano impegnati nel movimento resistenziale e per una sorta di «incapacità del potere», come fu acutamente detto. Si immerse invece sempre più nei suoi

studi, continuando a pubblicare monografie sui più importanti scrittori, da Jacopone da Todi a Manzoni (passando per Metastasio, Goldoni e Foscolo), e sintesi letterarie di amplissimo respiro e di impressionante profondità. Senza dimenticare l'orizzonte europeo e internazionale, indagando nel contempo le opere di autori come Shakespeare, Molière o Ibsen.

Le sue ricerche scavavano nel passato, ma per leggere il presente. Mario Apollonio, infatti, cercava sempre di intraprendere vie nuove, sperimentali, oggi diventate consuete tra gli addetti ai lavori (come la teorizzazione del "ternario drammaturgico", e cioè la sintesi di autore-testo, attore-personaggio, pubblico-coro). Anche con la creazione di riviste specializzate (da Tropario a Drammaturgia), e soprattutto facendo nascere innovative esperienze teatrali, destinate a diventare punti di riferimento nello scenario teatrale italiano, e non solo: come, a Milano, il "San Babila" e il "Piccolo", quest'ultimo insieme a Giorgio Strehler e a Paolo Grassi (un sodalizio che poi si interruppe proprio per il diverso approccio ideale, non avendo mai rinunciato, Apollonio, alla sua visione spirituale dell'arte).

Tanto attento alle novità e ai cambiamenti in atto della società che Mario Apollonio diede subito il suo contributo anche per i programmi della televisione italiana, intuendo le potenzialità del moderno mezzo e lavorando quindi alla fondazione della Scuola superiore di comunicazioni sociali, sempre in Cattolica.

Quando nel 1971 chiuse ufficialmente la carriera universitaria, in realtà Apollonio stava lavorando a innumerevoli progetti, ma la morte improvvisa, il 28 giugno, a Galliate, in quel varesotto che lo aveva visto umile parrocchiano (il celebre professore che leggeva in chiesa e scriveva per il locale bollettino), interruppe ogni cosa.

A chi gli chiedeva come la teologia potesse dire qualcosa di significativo alla letteratura moderna, Apollonio rispondeva che come letterato e come critico si sarebbe accontentato di «constatare l'intrinseca legge della poesia, che è parlare di Dio». Lui che, come disse Carlo Bo, visse «nelle pagine letterarie la verità della fede».

Vita delle Sezioni UCAI

ALBENGA IMPERIA

I Pontefici e la cultura del 1900

Continua la rubrica: "Tu sei Pietro. I Papi e l'arte dal 1900 in poi", curata dalla Sezione Ucai di Albenga-Imperia, in collaborazione con l'Ufficio Beni culturali della Diocesi e ripreso nel blog di "Formae Lucis" sotto il titolo nel sito diocesano di "I papi e l'arte".

Leone XIII, per primo apre alla scoperta del cinema, impiegando subito queste novità al servizio della pastorale. Egli infatti, è il primo papa ad essere filmato e audio registrato nella storia del Vaticano, ma è soprattutto il pontefice che traccia una inedita svolta ecclesiale, pronta ad assumere la guida spirituale ed universale della Chiesa con la percezione di una autentica novità artistica e culturale.

Pio X affronta l'argomento del rapporto fra arte e musica sacra con la pubblicazione del Motu proprio, intitolato: "Tra le sollecitudini", che resta uno dei documenti apostolici più significativi del suo pontificato. Al papa interessa "mantenere e promuovere il decoro della Casa di Dio", contro gli abusi del tempo e privilegiando l'impiego del canto liturgico e l'uso del gregoriano, che lo considera "come il supremo modello della musica sacra", senza tuttavia negare alla polifonia un suo genere sacro e uno spirito artistico. Musica ed arte sono bellezze che si uniscono nella Chiesa per favorire la spiritualità dei fedeli e l'approccio con il mistero divino. "La Chiesa – spiega il papa - ha sempre riconosciuto e favorito il progresso delle arti, ammettendo al servizio del culto ciò che il genio ha saputo trovare di buono e di bello".

Uomo di grande cultura, Benedetto XV dipana il suo sapere attraverso la stampa dell'enciclica, "In praeclara summorum", dedicata a Dante Alighieri nel sesto centenario della morte. Lo scritto riconosce il pensiero cristiano del grande poeta fiorentino, ma anche l'autore di un "immortale poema", quello della "Divina Commedia", ideato alla "luce delle verità rivelate da Dio" e composto con "tutti gli splendori dell'arte".

Secondo Benedetto XV, la "Divina Commedia" affascina il lettore con la varietà delle immagini, la vivacità dei colori, l'imponenza dei toni e dei ritmi, trascinando verso il divino. Il papa genovese scopre nella cultura e nell'arte dantesca due valori che, uniti alla formazione cristiana, costituiscono la freschezza del poetare e il cantico dell'anima. Arte e fede, sono gli elementi destinati ad eleggere "la verità a noi venuta dal cielo e che tanto ci sublima".

Pio XI, in più circostanze, sollecita i reali valori dell'arte, "della vera e grande arte", che non scorda mai i "profondi, mutui rapporti che la stringono alla religione". Rilascia questa affermazione nella "Allocuzione pubblicata in occasione dell'inaugurazione della nuova Pinacoteca vaticana, sotto il titolo: "Abbiamo poco". Secondo papa Ratti, non mancano progetti d'arte sacra che "sfigurano fino alla caricatura" se non "a una vera e propria profanazione". Occorre pertanto creare chiese, che siano "case di orazione ed abitazioni di Dio". "Sacre costruzioni", ispirate ai valori dell'arte, che favoreggiano i rapporti morali e religiosi. In particolare, il pontefice si preoccupa dell'atteggiamento del popolo cristiano nei confronti del cinema, invenzione straordinaria, che necessita di essere educata a sani e profondi principi. «L'arte ha quale compito suo essenziale – conclude Pio XI - di essere perfettiva dell'entità morale che è l'uomo, e perciò deve essere essa stessa morale» in tutti i casi.

Pio XI

BERGAMO

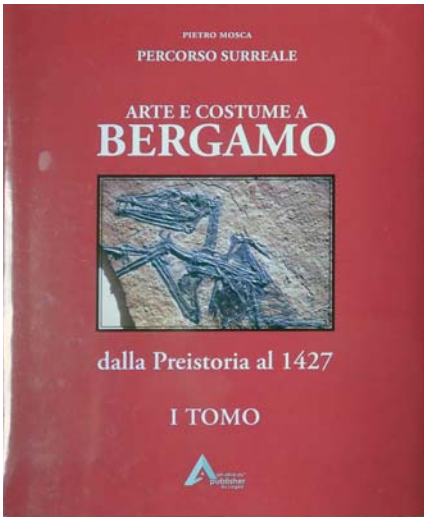
Omaggio ad amici scomparsi

Ricordo di Pietro Mosca

Pietro è stato un amico a fianco dell'Ucai. Era una persona semplice, diretta, entusiasta di tutto ciò che riguardava l'arte, fosse pittura, scultura, musica, scrittura. Un entusiasmo genuino che lo portava ad avvicinare tutti coloro che facevano arte. Lui stesso, si è impegnato in ogni possibile esercizio artistico.

Pietro era anche un bravissimo medico, capace di grande empatia e disponibilità per tutti. Molti di noi lo hanno conosciuto appena trasferito dalla sua Sicilia, con quel suo modo così diretto e travolgente di rapportarsi alle persone, un modo per noi nuovo e diverso che ha spiazzato anche me, che inizialmente non riuscivo a prenderlo veramente sul serio.

Pietro era un entusiasta promotore di eventi: Grassobbio, il paese dove viveva ed esercitava la professione di medico, ha conosciuto grande vivacità culturale, con mostre, concerti, presentazioni di libri, poesie e commedie scritte da lui. Quando un amico organizzava



una mostra, Pietro si offriva di farne la presentazione che era sempre affettuosa e competente.

Quattro anni fa organizzai una mostra, era per me una grande prova perché da tempo non esponevo: sapevo che Pietro era molto malato e che non usciva quasi più di casa, ma nonostante ciò qualche giorno prima dell'inaugurazione mi disse che voleva intervenire. Naturalmente ne fui felice. Parlò e disse cose che solo un buon amico può dire e scappò via. Credo che quella sia stata una delle ultime uscite

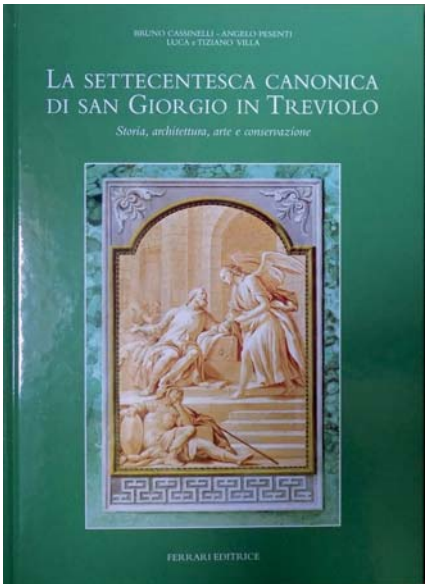
di Pietro. Manca a coloro che lo hanno conosciuto e per quelli che non hanno avuto la fortuna di conoscerlo possiamo dire: «Peccato». Ciao Pietro.

Luana Raffuzzi

Ricordo di Bruno Cassinelli

Architetto, ex Presidente sezione Ucai di Bergamo, scomparso il 21 gennaio 2021. Per ricordare Bruno devo risalire almeno a cinquant'anni fa. Era presente in numerose associazioni culturali, contribuiva con i suoi studi ad arricchire temi sull'architettura, sulla storia dell'arte, sul restauro, amava il latino ed era un conoscitore dell'architettura egizia e greca. Contribuì con studi al restauro della chiesa romanica di San Tomè ed esercitò approfondimenti sull'architettura dal 1100 in poi.

Mi trovavo soventemente con i tre architetti: Bruno (Cassinelli), Gian Maria (Labaa), Cesare (Rota Nodari), nel tempo presidenti Ucai di Bergamo, professionisti studiosi e seri, che hanno lasciato tracce indelebili del loro lavoro in città e in provincia, prolifici nell'offrire le proprie competenze. Il segreto, il mastice che ci univa e ci unisce tuttora è "la bellezza che l'armonia dell'arte sprigiona". Bruno possedeva un carisma straordinario, conquistava le persone senza eclatanti fascinazioni,



sapeva ascoltare, i suoi sguardi onesti sembravano suggerire: conta su di me, sono con te. Non mi parlava della sua scrittura; cosa nasceva nella sua mente: era un mistero. I suoi libri che regolarmente pubblicava, rivelavano la sua delicata e coerente religiosità. Era uno scrittore, un poeta che amava la pioggia, il tempo uggioso, il profumo del bosco; non essendo un musicista, conosceva il canto degli uccelli e lo stornire al vento delle foglie degli alberi. Amava la luce che identificava come presenza dell'Altissimo. Ciao caro Bruno, il tuo amico di sempre Mino.

Mino Marra

(Tratto dalla *Rivista di Bergamo*, n.105, 2021)

A cura di Nicoletta Barbanera

BOLOGNA

Collegamento da remoto: metafora di una nuova fratellanza

Historia magistra; ma gli uomini sono poco usi ad imparare. Per fortuna rimane la memoria dei centenari, donne e uomini che hanno patito e superato gli eventi dolorosi della loro epoca; oppure la memoria scritta dei diari, delle lettere e delle ricerche che rifluiscono nei manuali scolastici. Sì, basta aprire un libro che tratti della "lunga durata" dei fatti umani e si vedrà che ogni epoca 'ha avuto la sua', per dirla così, senza infiorare.

Noi non possiamo immaginare il futuro, se tra qualche secolo verrà fatta memoria di questi due anni così inaspettati che abbiamo vissuto e che sono tuttora in corso nei loro effetti, tanto speciali da far impallidire la creatività del regista più fantasioso. Ma certo possiamo agire, perché il frutto delle nostre scelte nei vari deserti dell'oggi pongano pietre per la costruzione non di 'cattedrali', dispendiose ed inutili all'uomo, ma di case dove l'uomo possa abitare domani.

E quali sono le pietre con cui un artista, che fa dell'arte la sua ragione di vita, può costruire? Sono i colori, le crete plasmate, i pensieri che diventano concreti, gli acquerelli, gli oli, i fondali di una scena, la melodia di una canzone, la musica, della natura o del proprio cuore, che risuona ed evoca e suggerisce di mondi oltremondani, fino a cogliere lo spirito. Queste sono le tessere del mosaico grande dell'umanità che ha cercato di reagire all'inatteso e che l'artista ha raccolto e fissato per farne memoria. Che serva a sé, quasi un monito; che aiuti gli altri, quasi una parenesi o un conforto.

Ed è per questo che dopo un anno di silenzio e di "ritorno a se stessi", alla propria intimità, di elaborazione dei lutti - ahimè, anche quelli reali che hanno colpito la "famiglia Ucai" della sezione bolognese - gli artisti hanno cercato di risalire (*resilienza* è il termine psicologico, ma è uno stato d'animo antico ben conosciuto finanche nei Salmi) con nuove proposte di lettura del mondo, se-

condo parametri allargati.

Sì, perché lo stare molto chiusi e ripiegati produce frutti di coraggio, di audacia, di apertura oltre il consueto. Le abitudini se ne sono andate, come vanificate dal nuovo, sono rimasti i colori, le parole, le note e con questi strumenti la sezione bolognese è ripartita, grazie all'utilizzo delle piattaforme per i collegamenti da remoto – incontri, assemblee e un innovativo breve seminario in tre giornate sul «Ritmo della parola: un seminario introduttivo alla relazione con noi stessi e con gli altri», ideato e condotto dalla curatrice letteraria della sezione bolognese, professoressa Paola Marabini; ma è ripartita anche con l'allestimento delle tradizionali Mostre nella basilica di San Petronio e nella chiesa santuario di Santa Maria Della Vita, conosciuta come Chiesa degli Artisti, che ospita l'ineffabile *Compianto* di Niccolò dell'Arca.

Il tema su cui si sono cimentati gli artisti è stato quello del *Patto Educativo Globale*, considerazioni su una nuova antropologia che papa Francesco ha lanciato come messaggio a chi si occupa di arte e di educazione.

Scrive il direttore artistico del-

la sezione bolognese, professor Franchino Falsetti, critico d'arte, in un suo recente intervento nella basilica di San Francesco il 26 settembre 2020 in occasione della mostra *L'Accoglienza* (26 settembre - 4 ottobre), ricordando le parole del Santo Padre: «Il nostro compito educativo deve risvegliare il sentimento del mondo e della società come casa. Educazione per "abitare"». E aggiunge, con lo slancio della passione etica che lo contraddistingue: «Questo è il messaggio lanciato a tutti gli artisti ed in particolare a quelli cattolici, come voi, come noi. E quindi diviene importante non considerarlo una variante rispetto ai propri desideri e percorsi artistici personali, ma considerarlo, da oggi in poi, una costante nella propria produzione, un modo per non sentirsi emarginati rispetto all'attuale situazione».

Monsignor Oreste Leonardi, primicerio della basilica di San Petronio, la presidente Ucai di Bologna, Anna Maria Bastia, raffinata acquerellista, e il professor Franchino Falsetti hanno inaugurato la prima mostra (22 - 30 maggio 2021) nella cornice spettacolare del Coro, accompagnati dalle note del maestoso organo della basilica. La presidente ha presentato la prosecuzione della mostra (1 - 13 giugno 2021) presso il santuario di Santa Maria della Vita, con gli interventi del critico d'arte e del primicerio sopracitati e del direttore responsabile del santuario, dottor Campanini, rappresentato in questa circostanza dal segretario personale, che ne ha riportato belle parole di stima nei confronti dell'associazione. Era presente, con gioioso entusiasmo, anche il nuovo parroco del Santuario, scultore, don Lazzaro Perera di Castro.

Grazie allo sguardo aperto ad ogni espressione artistica, che la sezione bolognese persegue nelle sue attività, sia come offerta ai Soci che come esortazione a una varia produttività, nelle due mostre è stata esposta in cornice anche una lirica, in cui l'autrice ha inteso disegnare in parole immagini della realtà attuale e suggerire un ritratto della nuova umanità allargata all'altro: «…*E il nero diventa colore/ la parola spezzata riaccosta i limiti estremi…*».

Una trentina sono gli artisti che espongono le loro opere, inerenti la tematica proposta - *Patto Educativo Globale* - tutte con un loro pregio, di contenuto formale e di messaggio (accoglienza, fratellanza); ma «ognuna trasmette un "valore aggiunto", un afflato spirituale, frutto del silenzio di questo lungo periodo», ha voluto sottolineare la presidente al termi-

ne della sua presentazione in Santa Maria della Vita. Ci sono acquerelli, oli, tecniche miste, una scultura, un'icona e colore, tanto colore, dopo il nero cupo dell'abisso. Molte le composizioni con figure abbracciate o che si tengono per mano.

Che sia questo il messaggio della nostra sezione e che arrivi anche "da remoto".

Paola Marabini

CIVITANOVA MARCHE

Prime esperienze di una nuova sezione

Nel mese di marzo don Andrea Verdecchia, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Fermo e parroco della chiesa di San Giuseppe Operaio a Civitanova Marche, è stato nominato da mons. Rocco Pennacchio, Arcivescovo di Fermo, Consulente ecclesiastico della sezione Ucai di Civitanova Marche.

Questa nomina ha ufficializzato la sezione Ucai di Civitanova Marche, una sezione relativamente giovane, ha infatti alle spalle un percorso propedeutico iniziato nel 2016, che ha reso visibile come i fili tra religione e arte nella parrocchia di San Giuseppe siano intrecciati da tempo.

La prima esposizione d'arte collettiva, "I mattoni dello spirito", è stata ideata nel 2016 per onorare la memoria di don Silvestro Contigiani, il parroco che non solo si è adoperato per reperire i fondi necessari per la costruzione della chiesa di San Giuseppe, ma ha partecipato attivamente alla sua costruzione nella veste di capomastro di geometra e infine di operaio.

Da quel momento in poi, sostenuti dall'entusiasmo e dalla disponibilità del parroco e dal beneplacito del vescovo Rocco Pennacchio, gli artisti hanno iniziato ad esporre in chiesa sistematicamente, in occasione della festa del patrono, San Giuseppe.

Nel 2017 con la mostra "Il sogno di san Giuseppe" gli artisti si sono avvalsi della sfera estetica per mostrare come per entrare in dialogo con Dio il mondo non sia sufficiente, è necessaria una dimensione che va oltre e in questa estensione, scrive Alvaro Valentini, critico d'arte «gli artisti si sono impegnati a dare smalto e definizione ai temi della natura e del vissuto e a quelli del sacro e dello spirito anche quando le immagini non sono figurative, ma rese per astrazione formale cromatica e luministica».

Il tema dell'esposizione del 2018, "Lo specchio della fede", trae ispirazione dalla seconda lettera ai Corinzi di san Paolo.

Sempre nel 2018, nell'ambito dei festeggiamenti per il decimo anniversario dell'ordinazione

sacerdotale di don Andrea Verdecchia, viene organizzata in chiesa una esposizione personale del maestro Silvio Craia, "La Passione". Le opere di questo artista contengono il movimento della sua vita spirituale in cui è evidente una commozione interiore, segno del suo vissuto all'interno. Per l'occasione, al termine della Santa Messa celebrata in presenza di numerosi artisti, il poeta maceratese Mario Monachesi ha declamato la sua opera, "Oltre il tronco".

Nell 2019 la mostra "L'arte del silenzio" sancisce la caratteristica che lega l'arte con la peculiarità di san Giuseppe. Scrive infatti don Andrea Verdecchia «Silenzio e arte rappresentano un connubio perfetto per entrare ancora meglio dentro la vita di San Giuseppe e ancor di più per lasciarsi attraversare da essa. Giuseppe è particolarmente connotato infatti dalla dinamica del silenzio. Allo stesso tempo è però artigiano, costruttore, operaio: figura di ingegno e laboriosità. Credo che immaginare un artista intento a dare vita alle sue opere non lo si può che fare pensandolo immerso in un abbraccio di silenzio e proteso dalla spinta dell'ingegno, dell'operosità, dell'arte in quanto creazione e svelamento di segni, immagini e colori fino a quel momento rimasti nascosti e celati».

E arriviamo al 2020, nel momento in cui gli artisti decidono di rappresentare, attraverso la sfera estetica, l'anima nella sua elevatezza, nella sua perfezione e forza, la pandemia si impossessa di questo mondo e ci costringe a rimandare la mostra all'anno successivo. Quest'anno, sempre per le stesse ragioni, la mostra "I colori dell'anima" è slittata a luglio.

Le esposizioni d'arte collettive sono caratterizzate dalla ricchezza delle ispirazioni e dalle diverse espressioni di stile, ampliano le possibilità estetiche del fruitore e non solo, le singole opere ne ricavano un ampliamento della visibilità attraverso la relazione reciproca con le opere vicine nello spazio.

Solo nella collaborazione dei molti è possibile afferrare la vera e caratteristica sensibilità per l'arte di questi nostri tempi in cui l'uomo moderno, disorientato e fragile diventa più ricettivo alle sfumature dei sentimenti e alla loro espressione, le opere d'arte stimolano un'esperienza unica, hanno la capacità di spezzare la pesantezza della realtà, lacerandone l'opacità e quel "nessuno si salva da solo", di Papa Francesco, che ha riecheggiato in una Piazza San Pietro deserta, cioè il prevalere dell'insieme sulla singolarità, vale anche per le opere d'arte e per chi le guarda.

Maria Giuseppina Coppola

FOGGIA

Quando l'arte diventa evangelizzazione

Può essere la sofferenza un valore? Sicuramente è nodo nevralgico della realtà umana, tra le domande esistenziali più profonde dell'uomo. Perché soffriamo? Che senso ha la sofferenza? E questo interrogativo a volte passa da un livello individuale ad uno universale: perché la sofferenza nel mondo? Perché esiste il male?

Il 26 marzo è stato il primo appuntamento della nostra sezione Ucai di Foggia che ha proposto una riflessione proprio su: *Il valore salvifico della sofferenza* con una Via Crucis molto speciale: l'esposizione di 14 tavole dell'opera pittorica dell'artista Giuseppe Cartolano (in arte Giuso) e la meditazione della *Salvifici Doloris* di san

Giovanni Paolo II.
Arte e spiritualità ci hanno accompagnato nel mistero del cammino di Cristo al Golgota come risposta al dolore dell'uomo e alle domande che ogni cuore pone. Nella sofferenza l'uomo è interpellato, chiamato a trascendersi, andare oltre la percezione materiale e contemplare orizzonti differenti dal proprio mondo.
Le tavole pittoriche del nostro artista e le parole di San Giovanni Paolo sono state connubio perfetto. Non si è trattato di concetti intellettuali ma una vera e propria catechesi per penetrare nel mistero divino dinanzi al dolore. Momento significativo è stato la contemplazione delle tele, sull'insegnamento di Sant'Ignazio di Loyola che nei suoi esercizi spirituali afferma l'importanza dell'immaginario spirituale, che non consiste nell'elaborare una fantasia, ma l'immaginazione coincide perfettamente con l'intimità in Dio che infiamma e trasforma con il suo amore.
Questa speciale Via Crucis ha indicato anche un altro aspetto della *Passio Christi*: quello Kerigmatico-redentivo. Dio Padre attraverso l'offerta libera di Cristo ha legato per sempre la sofferenza umana all'amore, elevandola a redenzione e dunque non fine a se stessa, ma un dolore che crea il bene, che salva il peccatore, che genera legami di bontà tra e negli uomini.
Sullo sfondo dell'incontro brani di musica classica e lettura degli scritti di santa Teresa di Lisieux hanno arricchito questo spazio artistico-catechetico.
Le tavole del brillante Giuso sono state donate al seminario *Redemptoris Mater* di Lezhe, Albania.

LA SPEZIA

Comune riflessione su temi forti

Senza interruzioni la sezione spezzina ha continuato a programmare sul proprio sito mostre personali e collettive nel segno dell'impegno e della qualità. L'utilizzo di tale tecnologia non ha favorito l'improvvisazione e gli speciali allestimenti hanno sortito giudizi di gran lunga positivi. Così ci siamo convintamente espressi sia dinanzi ai gradevoli dipinti di Marisa Marino sia a quelli di Maria Luisa Petri, entrambi presentati da Gabriella Mignani, che hanno in comune la centralità del colore, dettagliato tra innumerevoli gradazioni. Le tele delle pittrici che irradiano paesaggi, fiori, ritratti ed altro ancora, con la percezione dell'ammirevole tecnica, offrono la sensazione di una serenità davvero vissuta.

Le rassegne *Pasqua, messaggio di libertà* e *L'arte testimone della bellezza del Creato*, la seconda conseguente al convegno *Lo sguardo di Francesco - Dalla contemplazione alla lode*, promosso dall'Ucai nazionale e dal Movimento Cattolico Mondiale per il Clima, hanno suscitato appaganti consensi per l'importanza dei temi avvalorati da dipinti, sculture e testi poetici di Gloria Augello, Guido Barbagli, Anna Maria Barini, Umberto Bettati, Pino Busanelli, Valerio P. Cremolini, Angiolo Delsanto, Malia Pescara di Diana, Gian Paolo Dulbecco, Umberta Forti, Ombretta Franco, Giuliana Garbusi, Anna Maria Giarrizzo, Enrico Imberciadori,

Mario Maddaluno, Marisa Marino, Nina Meloni, Gabriella Mignani, Fabrizio Mismas, Pier Luigi Morelli, Graziella Mori, Cettina Nardiello, Marina Passaro, Bianca Maria Patuzzo, Maria Luisa Petri, Mirella Raggi, Rosa Santarelli, Micol Squillaci, Maria Rosa Taliercio e Filomena Vortice.

Dalle citate esposizioni dell'aprile e maggio scorso, caratterizzate da disinvolti livelli di espressività, è emersa la comune riflessione riguardante i valori religiosi, la pace, la giustizia, l'uguaglianza sociale, il lavoro, l'accoglienza, la solidarietà, l'amore e la difesa dell'ambiente. Tema, quest'ultimo, protagonista della straordinaria enciclica *Laudato sì* di papa Francesco con il rilievo rivolto al *Cantico delle Creature,* insuperabile manifesto del francescanesimo, nel quale confluiscono magnificamente preghiera, poesia e teologia fuse in una lode ricca di stupore, gioia e ottimismo.

Nel trentennale della morte dello scultore Italo Bernardini (1905-1991), abbiamo onorato il nostro prestigioso socio con una documentata retrospettiva, nella quale l'eco della vita accarezzata dalla presenza salvifica di Dio ha risuonato nel copioso repertorio di sculture a contenuto religioso e laico. «Una forza della natura - lo ha definito Fabrizio Mismas, curatore con chi scrive della mostra, - quanto ad energia, fierezza, autostima, un uomo che a dispetto di un'età ormai avanzata, traboccava di dinamismo entusiasta, di granitica onestà e di piena fiducia in se stesso».

Il nostro spaccato espositivo si conclude con le personali a cavallo fra giugno e luglio di Mirella Raggi e Alfredo Coquio. *Incisioni e disegni* - scrive Nanda Fellerini - attestano «la scelta artistica della Raggi tesa alla natura, ai suoi aspetti più vari, ai suoi mondi nascosti agli occhi distratti degli uomini del nostro tempo, mondi che rivelano bellezza, armonia, speranza, soprattutto a chi, come lei, li guarda come manifestazione sensibile della creazione divina».

Il dubbio, tema indagato dallo scultore Alfredo Coquio in un ciclo di opere in travertino, allude alla diffusa insicurezza che alimenta sfiducia e malessere, generando interrogativi e cercando risposte sulla precarietà delle certezze. «Da qui - rileva Giuseppe Benelli, già docente di Filosofia del Linguaggio nell'Ateneo genovese, - il ruolo crescente che la dimensione del dubbio ha assunto nella nostra società, in un mondo globalizzato, confuso, a rischio di finire intrappolato nelle spire del pensiero unico».

Valerio P. Cremolini

Nella foto: Italo Bernardini (1905-1991), *Maternità*, 1981, terracotta.

LUCCA

"Concetti d'arte" in mostra

Dopo un lungo periodo di stasi, causa Covid19, la sezione Ucai di Lucca ha ripreso la sua attività artistica inaugurando, il 15 maggio, una collettiva di pittura dal titolo "Concetti d'arte".

La mostra è stata allestita presso la chiesa di Santa Giulia, da anni sede Ucai. La chiesa di origini molto antiche, dedicata al culto di Santa Giulia e attualmente sconsacrata, è situata nel centro storico in piazza del Suffragio, in antico "Corte degli Allucingoli" dalla famiglia che portava questo nome e le cui case cingevano da un lato la piazza. Quando nel 1181 Ubaldo degli Allucingoli divenne papa Lucio III, la località fu chiamata "Corte del Papa" e poi piazza Santa Giulia.

Documenti storici attestano l'esistenza della Chiesa già nel X secolo, ma il rinvenimento di sepolture con corredi funebri longobardi, venute alla luce nel 1859 durante alcuni scavi per lavori urbani, dimostra che l'edificio sacro risale almeno al VII secolo, all'epoca del ducato Longobardo di Tuscia. In particolare una sepoltura era dotata di un ricco corredo funerario in oro, appunto di età longobarda, per tale motivo il sepolto fu nominato il *vir magnificus*. Inoltre, nel XII secolo fu sede dell'Ordine di San Giacomo di Altopascio, noto come Ordine dei Frati Ospitalieri di San Jacopo. Nel pavimento della chiesa esiste la tomba di un Gran maestro dell'Ordine.

Informazioni su santa Giulia provengono da una Passio dove si racconta che la donna era una ricca e nobile donna di Cartagine, che cadde in rovina; divenuta schiava fu acquistata da Eusebio, mercante siriano. Durante un viaggio, la nave di Eusebio naufragò sulle coste della Corsica, governata da un despota di nome Felice. I naufragi, disperati, fecero sacrifici agli dei, mentre Giulia, essendo cristiana, si rifiutò. Il despota Felice all'ennesimo rifiuto di Giulia di fare sacrifici agli dei, ordinò che il giorno seguente alla schiava venissero strappati i capelli, venisse flagellata, che le

fossero strappati i seni e fosse poi crocifissa.

Perché si è voluto intitolare la collettiva "Concetti d'arte"? Perché, pur spaesati dal tragico periodo della pandemia, gli artisti hanno continuato a riprodurre sulla tela i loro pensieri, esprimendo ciò che la mente ha formato nell'intima essenza di una realtà sia materiale che astratta.

Socrate fu, secondo Aristotele, lo scopritore del "Concetto" nel significato universale, secondo il quale il concetto di una cosa si caratterizza per la sua precisa definizione. Nella filosofia moderna Kant identifica il "Concetto" elaborato dall'intelletto con l'universale. Secondo Hegel il "Concetto" assume un significato derivato dalla formulazione fondamentale del pensiero secondo cui ciò che è razionale è reale, ciò che è reale è razionale.

I soci espositori sono: Avitabile, Bettaccini, Bianchini, Buonamici, Burgstaller, Busetto, Cherchi, Costantino, Dovichi, Franchi, Garibotti, Gemignani, Giudice, Guadagni, Lilly, Mattei, Moriconi, Mazzoni, Raso, Toti, Santarlasci, Santi, Sheik, Sorbera, Valentini, Vertuccio.

L'affluenza del pubblico è stata ampia, la mostra, che è terminata il 6 giugno, ha ottenuto lodevoli apprezzamenti da parte dei visitatori.

Carla Cherchi

MILANO

Gente che spera (nonostante il Covid...)

Anche per noi come per tutti in Italia, e non solo, questo è stato un tempo di difficoltà. Abbiamo tutti ringraziato la Rete che ci ha consentito di sopperire alla distanza tra le persone, ma abbiamo dovuto constatare quanto è difficile coinvolgere tutti, non per cattiva volontà, ma per imperizia nostra e oggettive difficoltà dei nostri soci.

Il 27 marzo ancora una volta ci siamo collegati con i soci via Zoom per definire le modalità della prossima mostra. Non erano tutti presenti, ma abbiamo potuto confrontarci e alla fine decidere che ancora per quest'anno in autunno ricorreremo ad una mostra virtuale, per i problemi sanitari ancora serpeggianti, ma anche in considerazione del fatto che, trattandosi di una delle azioni progettate per il Patto Educativo Globale, proposto da papa Francesco, la mostra potrebbe avere diffusione per un tempo di gran lunga maggiore rispetto alla realizzazione in presenza.

La Rete ha consentito inoltre forme di condivisione di iniziative con le altre sezioni, come, il 2 marzo, per la presentazione della Via Crucis di Bruno Gandola proposta dalla sezione Ucai di San Miniato o, il 14 aprile, con "Artisticincontri", organizzati dalla sezione di Napoli.

Abbiamo sempre cercato di tenere viva la partecipazione dei nostri soci oltre che con le piattaforme, anche con i mezzi più tradizionali: e-mail e Whatsapp, con collegamenti anche musicali come con la pianista Ucai Alessandra Pompili che ha offerto un'esecuzione della Via Crucis di Franz Liszt dalla Società Dante Alighieri di Manchester.

E sempre grazie alla rete, l'Ucai di Milano ha offerto la propria collaborazione per una iniziativa condivisa con i molti centri culturali della diocesi che, alla fine di aprile, insieme, hanno proposto sei serate dal titolo: *Gente che spera*. La serata a cui ha collaborato la nostra sezione (con sottotitolo: *Perché ha visto e udito)* si è tenuta il 28 aprile ed è tuttora visibile sul canale Youtube

Gian Battista Maderna
Presidente Ucai Milano

GENTE CHE
SPERA
PERCHÉ HA
VISTO E UDITO
Testimonianze di un tempo straordinario
28 aprile 2021
diretta YouTube ore 21.00
INTERVENGONO:
AMEDEO CAPETTI
Medico Ospedale Sacco
ANDREA TORNIELLI
Direttore editoriale del Dicasteroper la comunicazione della Santa Sede.
DON JACQUES DU PLOUY
Parroco San Carlo alla Ca' Granda
MODERA:
MONICA MONDO
Autrice e conduttrice di Tu 2000
LINK PER IL COLLEGAMENTO:
https://www.youtube.com/channel/DA AGGIORNARE
Incontro organizzato dalla ZONA 1 del Coordinamento dei Centri Culturali Cattolici
Per informazioni: segreteria@centriculturali.org

NAPOLI

«E quindi uscimmo a rivede le stelle» finalmente live

Non avremmo mai pensato potesse accadere! Una pandemia ha interrotto le nostre vite, per mesi siamo rimasti al chiuso a guardare il dolore e la sofferenza. Dopo i primi mesi, il desiderio di accompagnarci l'un l'altro ci ha fatto incontrare in remoto e, sulle varie piattaforme, siamo tornati a parlarci e a raccontare.

L'Unione degli artisti cattolici, con il suo presidente M° Luigi Grima, ha intrecciato le fila e ci ha fatto ritrovare negli incontri dell'arte e della comunicazione. Il primo giugno, però, siamo tornati a parlare e ascoltare l'arte con il nostro corpo, la nostra voce, la nostra anima. Ci ha accolto un luogo reale, non virtuale: la splendida basilica di San Giovanni Maggiore per una manifestazione dal titolo non a caso "E quindi uscimmo a riveder le stelle".

L'Ucai di Napoli ha voluto celebrare la speranza di un dramma finito ricordando che si coincide con il settecentesimo anno dalla morte di Dante "poeta-theologus" che *dedit se… primo ad theologiam, secundo ad poetica*.

Giuliana Sepe, attrice, vice presidente Ucai, ha magistralmente interpretato brani della Divina Commedia in un percorso scelto e costruito da Maria Pia Musella, consigliera Ucai, che ha introdotto l'attrice nelle diverse letture. Più spazio, nel percorso, all'Inferno perché questo spazio di pene e sofferenze ha affascinato e continua ad affascinare, più che le altre Cantiche, i giovani studenti e il mondo moderno, che, sostanzialmente laico (anche la sua espressione religiosa non comprende gli interessi teologali che erano in Dante) ravviva l'attenzione per i grandi episodi infernali e le sue figure: drammatiche, appassionate e passionali.

Il percorso ha toccato però anche le passioni che si purificano, dal desiderio di libertà, che fece perdonare e non rese amara "in Utica la morte", Sorella povertà, Matelda, il Lete e l'Eunoè fino alla meravigliosa preghiera di san Bernardo alla Vergine Madre. Fabio Trosa, dell'Associazio-

ne Artdalb experience, ha raccontato la Basilica di San Giovanni Maggiore, dalle sue origini pagane fino ad oggi, e l'ha descritta, ad un pubblico attento, in tutti i reperti artistici che contiene. Infine, ma non ultimi per bravura, l'orchestra d'archi del Liceo Musicale "Margherita di Savoia" di Napoli, diretto dal M° Giovanni Grima, che ha eseguito musiche di Charpentier, Rameau, Vivaldi, Mascagni, Moricone e Piazzolla. La musica, l'arte e i giovani del Liceo hanno reso non solo bellissimo l'evento ma resa certa la speranza del futuro.

Maria Pia Musella

PADOVA

Ritrovare l'armonia della parola

Nel libro della Genesi leggiamo come Dio, attraverso la Parola, abbia creato il mondo. Non poteva che essere così visto che la Parola è «gesto che rompe il silenzio» (Merleau-Ponty).

La prima lettera dell'alfabeto ebraico, l'*aleph*, è lettera muta, che non si pronuncia o meglio assume il suono della vocale che la accompagna: essa esprime la voce del respiro prima di ogni parola. Il silenzio che precede la parola infatti non è assenza e vuoto; è attraversato da un respiro con il quale non sempre abbiamo familiarità; chiede calma e noi siamo travolti dalla fretta, interiorità e noi viviamo in superficie, presenza e noi troppo spesso altrove. Percorrendo il testo ho sentito il richiamo e l'eco di questo respiro, che rende possibile scrivere parola ma anche Parola.

Sono grato alla Sezione Poeti dell'Ucai di Padova per aver accettato di affrontare un tema non facile eppure di grande attualità. Siamo alla ricerca di parole che diventino evento generativo, epifania di un desiderio non solo di un pensiero.

Questa raccolta, come la precedente dedicata alla Polis, si ispira al tema del Festival Biblico, che per la XVI edizione è stato appunto: Logos/Parola. Il focus della manifestazione (che quest'anno si è svolta in tono minore per l'emergenza sanitaria legata al Covid) si è concentrato sui tre verbi parlare pensare agire, in continuità con il tema Polis: tutto della vita delle *poleis* e della convivenza umana ha, infatti, a che fare con il logos senza del quale non sarebbe ciò che è e non potrebbe crescere. La parola però dice non solo il vero ma anche cose simile al vero: a volte dissimula ad arte, altre resta puro esercizio di retorica o diventa inganno e tranello. Benché la parola parlata e la parola parlante siano due facce della stessa medaglia, l'esperienza ne fa troppo spesso medaglie distinte e contrapposte. Come ritrovare l'armonia della parola?

Cristo, Parola fatta carne, è la sintesi perfetta tra parola pensa-

ta, detta e agita. Ma la consapevolezza di ciò sembra non eliminare ma accrescere lo scarto tra parola e Parola. I poeti dell'Ucai di Padova sono coscienti che la prima non può mai esaurire la seconda e che la parola è spesso «storta sillaba e secca come un ramo». Il mistero della vita e della morte, della fragilità e della bellezza, di Dio e dell'uomo è un orizzonte da scrutare, senza presunzione, senza rassegnazione.

Ai poeti e al loro canto il compito di tenere viva la nostalgia della Parola pur nell'esperienza limitata e limitante delle parole.

Anche per aver accolto questa sfida, grazie.

Don Roberto Ravazzolo
Consulente ecclesiastico
dell'Ucai di Padova

ROMA PIGNA

La bellezza è sempre contemporanea

Dopo vari fermi e rinvii, per l'attività della galleria La Pigna è davvero iniziato un nuovo corso. Con il nuovo clima che si respira e l'allentamento delle restrizioni, siamo già proiettati verso nuovi traguardi, verso nuove avventure, si potrebbe anche dire, perché le situazioni sono cambiate, si sono arricchite di nuove idee. Sono mature e vogliono vivere. Le attività che non sono state svolte, le iniziative che non sono state vissute, sono lì che fremono d'impazienza e chiedono spazio.

Il cambiamento si era già avvertito nel mese di maggio poi, giugno, si è aperto con una interessante mostra, composta da quattro mini-personali, inaugurata dal critico e storico dell'arte Vittorio Sgarbi, che ha avuto una notevole partecipazione di pubblico, finalmente libero di muoversi. Sempre profondo, e interessante da ascoltare nelle sue dissertazioni sul tema, Vittorio Sgarbi sembrava prendere per mano il pubblico per portarlo su quei sentieri dove la sua mente stava camminando. Lo incontreremo di nuovo, il due luglio, quando interverrà per inaugurare la collettiva, "La bellezza è sempre contemporanea", già in programma, ma posticipata a causa dell'emergenza sanitaria. Sicuramente riuscirà a coinvolgerci ancora.

Altro evento interessante è stata la mostra, "Tra memoria e futuro", sulla storia dell'Azione Cattolica a Roma e il suo rapporto con la Diocesi a partire dal 1869, anno della sua nascita. In parallelo con la mostra è stato presentato il libro, sullo stesso argomento, "L'Azione Cattolica a Roma", curato da Fabio Spinelli e presentato nel Centro Diocesano di Azione Cattolica, nel palazzo Maffei Marescotti. E' stato interessante ripercorrere questo cammino a ritroso e rendersi conto di quanto impegno, di quanto lavoro è stato fatto da chi ci ha preceduti, ma è stato soprattutto stimolante perché può aiutarci a non fare di meno.

Questo argomento ci avvicina molto al concetto di misericordia, che ha ispirato una mostra, su questo tema, per indagare quale significato oggi, si dà o si potrà dare, a questa parola in un contesto complicato dove tutto si amplifica, e così pieno

di contraddizioni che, certamente, le motivazioni di ieri non sono più sufficienti. Ma è bene parlarne, e una mostra realizzata con verità, e in questa prospettiva ci consente sicuramente di fare chiarezza. In noi prima di tutto. La mostra, che ha come titolo "La Misericordia Oggi", partirà il quindici luglio, ed è riservata, a titolo gratuito, ai soci della nostra sezione.

Ancora un'altra bella iniziativa è quella proposta da don Luigi, il nostro assistente ecclesiastico. Consiste in una serie di visite guidate, delle quali la prima è già stata realizzata insieme al prof. Perugini, all'interno di Chiese che ospitano opere d'arte relative alla Roma dei Papi e che sono, spesso, sconosciute a molti ma che, per gli artisti, rappresentano un grande stimolo per il loro modo di fare arte. Ora siamo in attesa dei prossimi incontri e ringraziamo Don Luigi per questo grande regalo.

Il 23 giugno, una collettiva di pittura, scultura, grafica e fotografia dal titolo "L'arte, prolungamento della creazione divina" dell'Associazione "Napoli nostra", ci regalerà immagini, pensieri ed emozioni.

Tutto questo mentre procede, online, l'iniziativa per il VII centenario della morte di Dante Alighieri. La mostra è articolata su tre temi e tre diverse date d'inizio. Le opere del primo tema sono già inserite sul sito della nostra sezione, mentre quelle relative agli ulteriori due saranno consegnate a luglio. Il lungo viaggio virtuale si concluderà in presenza, per le opere che saranno state scelte, nella galleria La Pigna.

L'estate sta entrando, ormai, nel pieno della sua manifestazione, ed esige un momento di rilassamento, ma solo per ripartire con più vigore in autunno. Con la collettiva curata da Roberta Papponetti e presentata dallo storico e critico d'arte Giorgio Gregorio Grasso, che già dal 3 settembre prenderà il via, il nuovo ciclo lavorativo sarà pronto a ripartire.

Isolina Mariotti

Vittorio Sgarbi alla presentazione della mostra nella Galleria La Pigna

ROMA 2

Ricordo di don Ennio Innocenti

Su queste stesse pagine, nel primo numero del 2021, osservavo come gli artisti del gruppo avevano messo in atto resilienza e speranza, trasformando il dolore e la sofferenza, pure derivanti dalla sventura della pandemia, in bellezza. La pandemia ci ha cambiato nel quotidiano e ha modificato i nostri parametri di vita, lasciando in noi, e nel nostro modo di fare arte, profonde tracce. L'arte ci consola e ci aiuta, ma ci impone di essere testimoni più di altri. La solidarietà che ci ha legato in questo periodo, il confronto, in nome di un percorso di arte e di fede, ci ha salvati e ci ha dato il coraggio di affrontare questi momenti difficili.

Noi di Ucai Roma 2, in particolare, che avevamo avuto il privilegio di essere seguiti dal nostro padre spirituale, don Ennio Innocenti - mancato proprio quest'anno, il 9 gennaio, all'età di 88 anni -, abbiamo avvertito in modo particolare il peso di questa assenza. Ci sono mancati i nostri incontri, durante i quali avevamo molti spunti di riflessione sull'arte, la fede, la cultura e l'attualità. Il ricordo delle sue parole ci ha aiutato a superare i momenti più difficili e a cercare la pace nell'arte: «L'essere umano ha grandi potenzialità che limitiamo con le nostre scelte, ma è niente di fronte alla potenza dell'anima e dello spirito. Come pittori abbiamo grandi responsabilità (...). Un dipinto deve essere eloquente, il dato oggettivo permette un ponte con l'osservatore», queste alcune delle sue considerazioni, che ancora riecheggiano nei nostri cuori e menti.

Per la biografia di padre Innocenti e per la sua straordinaria attività, che qui può solo essere accennata, rimandiamo ai siti internet dedicati. Un sacerdote eclettico, attivissimo, impegnato nelle parrocchie romane, docente di storia e filosofia nei licei, di teologia fondamentale ed ecumenismo, di filosofia sistematica e contemporanea all'Istituto teologico Don Orione, affiliato alla Pontificia Università Lateranense; ha condotto la trasmissione radiofonica Rai "Ascolta si fa sera", che lo rese popolare al pubblico di tutta Italia e i cui testi sono stati raccolti in una grande opera divisa in dieci volumi.

Don Innocenti collaborò con

più di cinquanta riviste e con alcuni quotidiani nazionali a cominciare da "L'Osservatore Romano" e "Avvenire" (oltre mille articoli su "Il Gazzettino"); don Ennio aveva pubblicato oltre cento volumi su argomenti che vanno dalla storia della teologia alla dogmatica, dall'esegesi alla liturgia, dall'ecumenismo alla mariologia. Dell'immensa mole di pubblicazioni da lui prodotte, mi piace qui citare solamente "Gnosi Spuria. Dall'Ottocento ai nostri giorni", del 2009 e "La Gnosi dei perfetti nell'Arte e nell'estetica", del 2016, entrambe edite dalla Sacra Fraternitas Aurigarum Urbis, testi tanto vasti e complessi, quanto profondi e di spessore.

Chi scrive purtroppo non ha avuto il piacere di conoscerlo, ma ho potuto percepire dai ricordi, dalle attestazioni di stima e di affetto dei componenti il gruppo, quale straordinaria persona sia stata, di grande spessore sul piano culturale e di grande coinvolgimento empatico sul piano spirituale. Gli artisti di Ucai-Roma2 ricordano con piacere le lezioni che don Ennio teneva sul bello nell'arte, per far comprendere la direzione da prendere.

La testimonianza del Presidente del gruppo Ercole Bolognesi sintetizza a nome di tutti, quella straordinaria esperienza: «Don Ennio ogni mese trattava diversi temi, storici, attuali, religiosi, artistici, ecc. con linguaggio a volte filosofico a volte più diretto e attuale, con dettagli precisi e comprensibili. Noi vogliamo soltanto evidenziare quanto riusciva a suscitare meraviglia per il suo enorme sapere, la grande capacità di studio approfondito su ogni campo e nel nostro caso specifico quello spirituale/artistico. Per lui l'artista è colui che costruisce e non distrugge, che comunica con amore, che comunica con linguaggio comprensibile per tutte le anime semplici e oneste. Io personalmente percepivo una attenta riflessione sulla scoperta, studio e creatività dell'artista nel momento di estasi e comunicazione con il divino. Noi lo dobbiamo onorare mettendo a frutto i suoi insegnamenti spirituali».

Lucrezia Rubini

Don Ennio, il primo in piedi a destra, con alcuni soci Ucai nella sua casa

VENEZIA

"Oltre" come speranza di rinascita

L'Ucai di Venezia in collaborazione con lo Spazio SV, apre la nuova stagione con una mostra collettiva, in scoletta di San Zaccaria, dal titolo "Oltre".

Un evento che vuole portare a dialogare linguaggi estetici differenti e che, pure in un possibile contrasto formale, possa esprimere una libertà ritrovata. Dopo un anno e mezzo d'isolamento, "oltre" è inteso come spazio liberatorio, in cui far confluire l'energia espressiva che si è accumulata, ripensata, modellata e trasformata anche grazie a un'immobilità forzosa e innaturale, che nella sua dimensione di alienamento, ci ha obbligati tutti a confrontarci con una dimensione interiore sconosciuta, in cui sono stati ridimensionati tutti i confini relazionali

e i rapporti con lo spazio fino ad allora conosciuto, sia interiore sia esteriore. Questo "oltre" è dunque occasione di elaborazione per un'esperienza esplorativa in cui la visione dell'inconscio artistico ha avuto l'opportunità di diventare ancora più chiara.

In questa esposizione, gli artisti presenti sono: Adriana Baccin, Rosanna Basilio, Paolo Biasini, Paola Caenazzo, Mario Camilli, Ornella Castagna, Corrado De Ceglia (1941-2014), Davide Favaro, Renzo Ferrarini (1928 – 2001), Silvio Geat (1921-2012), Stefano Jacobi, Marco Manzo, Mauro Martin, Francesca Paltera, Giordano Passera (1906 – 1960), Giancarlo Scarsi, Fanny Zava.

Dino Gavagnin
Presidente Ucai
Sede di Venezia

VERONA

Quando umano e divino si intrecciano

Si ricomincia! Si ricomincia in compagnia degli Angeli. "Angelus", angeli messaggeri e servitori di Dio, la mostra annunciata nello scorso numero di arte e fede, per la pasqua 2021 e ovviamente rimandata per le chiusure in corso, ha trovato ora il suo tempo e il suo spazio.

Bellezza, speranza e arte, tanta arte: pittura, scultura, fotografia e poesia fra le ali degli Angeli. Gli angeli, da sempre fonte di ispirazione per gli artisti. Su di essi la fantasia, pur nel rispetto alle forme iconografiche classiche, si è esercitata senza limiti.

Ma chi sono gli angeli e che ruolo hanno nella storia della nostra salvezza? Gli angeli sono messaggeri e servitori di Dio, ce lo racconta il Vangelo, e ancora, Benedetto XVI in poche righe ci dice che «parlare degli angeli significa essere convinti che la presenza di Dio è dappertutto e che questa presenza si rivolge a ciascun individuo, a ciascuno di noi come potenza che ci ama e ci protegge».

E se davvero hanno il compito di essere messaggeri e servitori di Dio, che compito abbiano noi artisti nei loro confronti? Il nostro compito è quello di testimoniare la loro presenza, con le nostre "armi": il pennello, la matita, la macchina fotografica o una penna, sempre alla ricerca del senso delle cose, sempre alla ricerca della bellezza e della speranza che essa genera.

E così quando ci mettiamo all'opera accade che umano e divino si intrecciano, terra e cielo si incontrano. In "Angelus" prendono vita angeli messaggeri, angeli che annunciano, angeli che ci proteggono, angeli che con la loro ali sorreggono una ferita, angeli che suonano, angeli con le ali stanche, angeli amici invisibili come dice la poetessa Emily Dickinson, angeli che prendono casa accanto alla nostra, ovunque noi siamo.

Scrive una nostra visitatrice, Elisa, poco dopo l'inaugurazione: «Oggi pomeriggio nella chiesa di San Pietro in Carnario, ho partecipato a una esperienza particolarmente suggestiva e commo-

vente. L'atmosfera ineffabilmente fluttuata di mirabile arte pittorica, soffusa di dolcezza poetica, accompagnata da armonie musicali, sapeva di angelica soavità. Tutto portava ad avvertire tangibilmente la presenza delle creature angeliche più vicine a noi creature umane, dal nostro primo respiro di vita. A camminare sulla terra, sicuri di essere protetti dalle grandi ali del nostro (e solo nostro) Angelo Custode. Una meravigliosa testimonianza di elevata spiritualità. Ringrazio con emozione, riconoscente tutte le belle persone dell'associazione Ucai».

E poi ancora: «Gli angeli sono custodi della nostra felicità, del nostro dolore e della nostra parte migliore. Vedono il nostro "io", vedono dentro e fuori di qui. Sono accanto a noi e oggi sembrano aver preso vita attraverso gli artisti». (Federica)

A noi il compito di testimoniare la loro presenza, a tutti l'augurio di riconoscerli nei segni che dobbiamo saper cogliere alla luce di un destino buono per ciascuno di noi.

Annachiara Mazzocchi

VICENZA

L'iconografa Cecilia Pianezzola

Cecilia sceglie con cura una tavola di legno stagionato, che può essere di tiglio, betulla o ciliegio, totalmente priva di nodi, e crea la culla, tanto simile all'Arca dell'Alleanza, che per gli ebrei conteneva il Divino. Poi passa all'incollaggio della tela di lino, e, in un secondo momento, stende il gesso, polvere fine di alabastro, e lavora la tavola fino a renderla completamente liscia. Quindi traccia il disegno del soggetto scelto, a mano libera o ricalcandolo, ed alla doratura su un fondo di terra bolare e alla brunitura con pietra d'agata e successivamente alla pittura con pigmenti che conservano lo splendore della luce. Così copre progressivamente tutte le parti dell'Icona con la sovrapposizione di diverse mani di tinte seguendo una sequenza ben definita: è importante trovare l'espressione con colori profondi, intensi, a mano a mano più chiari, quali simboli che tendono all'Assoluto.

L'artista Cecilia Pianezzola è vicentina, di Bassano del Grappa, e da alcuni anni partecipa attivamente alla vita della nostra sezione con le sue Opere e con incontri- lezioni sull'affascinante mondo dell'Icona. Dopo aver studiato restauro pittorico a Firenze e contemporaneamente ad Udine, da più di vent'anni si dedica all'Arte Teologica dell'Icona. Ha lavorato con maestri russi ortodossi, con Padre Salvatore, con Fabio Nones e con il vicentino Giovanni Mezzalira.

Cecilia ricorda che l'Icona, essendo nata fin dalle origini del Cristianesimo, dai secoli delle persecuzioni, fa parte della vita interiore della Chiesa ed è radicata nel cuore della Fede. Intimamente legata al Vangelo affonda le radici nella liturgia, e proprio per questo può mirare, come riflesso della realtà di Dio, ad una dimensione che supera il mondo naturale tendendo verso l'Ineffabile. Cecilia consiglia a tutti coloro che si apprestano a scrivere un'Icona che, prima di iniziare, è doveroso pregare e digiunare ed avere la conoscenza scientifica del tema, del valore artistico ed

una lunga preparazione teologica per capire quali messaggi si vogliono trasmettere del testo biblico: è fondamentale come si rappresenta il colore, la luce, le immagini e il gesto, lo spazio, il tempo ed ogni singolo dettaglio. L'Icona è visione sacrale, riflesso dell'al di là, una sorta di finestra che introduce nel mondo Superiore: è Opera d'Arte, frutto del genio umano nel quale si scopre il soffio creatore dello Spirito Santo, che esprime il bisogno dell'uomo di superare ciò che vede, andare oltre la matericità alzando lo sguardo alla luce, al Divino. È la ricerca del senso profondo, porta aperta verso l'Infinito. Una presenza del Mistero.

Marifulvia Matteazzi Alberti

“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza”

Dante Alighieri
Inferno, canto XXVI

Unione Cattolica Artisti Italiani